BIBLIOTECA EBDOMADARIA-TEATRALE

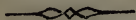
O

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI e FARSE

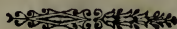
DEL TEATRO

ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO
E SPAGNUOLO

Fasc. 25.

DIETRO ALLE SCENE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI F. A. BON

PERSONAGGI

MARCELLO, zio di
DEMETRIO.
CIRILLO, conduttore di una piccola compagnia di commedianti.
CARLOTTA, sua figlia e prima-attrice.
AQUILINO, commediante senza compagnia.
VITTORIA, seconda-donna.
SAVINA, madre-nobile.
EMILIO, primo-amoroso.
PASQUALE, tiranno assoluto.
LAZZARO, trovarobe e generico-dignitoso.
GERMANZIO, vecchio commediante un po' balbuziente.
PONZIO, dilettante da poco entrato nell'arte.
ANTONIO, suggeritore.
PIETRO, apparatore.
GIOVANNINO, servitore di Cirillo.
PIPPO, porta-ceste.
Illuminatori, inservienti alla scena, ecc.

La scena è in una piccola città d'Italia.

ATTO PRIMO.

Camera in casa di Cirillo con due porte laterali ed una di prospetto.

SCENA PRIMA.

Carlotta, e Demetrio.

Car. (*con giovialità*) E credete che potrò andare al casino, alle feste da ballo delle prime società?

Dem. E perchè no? per qual motivo non mi sarà permesso di presentare mia moglie al fiore de' miei concittadini? Non è forse la mia condizione...

Car. Qui non si tratta di voi: intendo parlare di me. Una moglie tolta dalla classe degli artisti comici..

Dem. Pregiudizi del secolo passato, dai quali ci siamo oggimai emancipati.

Car. Ma vostro zio, cui tutto dovete, non potrebbe intenderla così.

Dem. Mio zio è un marinaio tagliato alla buona, di carattere strano e bizzarro come quasi tutti gli uomini della sua professione. Promise al mio povero padre spirante di prendersi ogni cura di me, e in fatti, sebbene quasi sempre lontano, e in mezzo ai pericoli del mare, mantenne generosamente la sua parola. — Simili caratteri sono scevri da ogni pregiudizio. — Pensate a mantenervi sempre onesta e virtuosa: corrispondete con pari affetto all'amor mio, e vi prometto...

Car. Di questo potete esserne sicuro: nè credo di darvi motivo...

Dem. Oh! su questo proposito dovrei anzi farvi un qualche rimprovero. Vi ho detto le cento volte che non voglio che parliate con quel vostro primo amoroso...

Car. E quando gli parlo?

Dem. Sempre: e niente più in là di ieri a sera.

Car. Sarà stato per un concerto di scena.

Dem. Tutti gli attori della compagnia mi assicurano che prima facevate all'amore con lui.

Car. All'amore, all'amore no: egli aveva detto che voleva sposarmi, ed io non credeva di dover rifiutare un partito. (*cangiando tuono*) Ma già ormai tutto è terminato. Voi compariste, e fornito di tanti pregi, con modi i più gentili...

Dem. (*con un certo orgoglio*) Rivestito del nobile titolo di autore!... parlatemi di questo. Non vi ha forse colpito l'idea che divenendo mia moglie, anche voi avreste partecipato in certo qual modo della futura mia rinomanza, della mia fama?

Car. Oh sì!... (*con sincerità*) Ma quando sarete mio marito voi non iscriverete più commedie, non è vero?

Dem. (*risentito*) Che osate di dire? Per qual ragione dovrei io rinunziare alla gloria di autore? per qual motivo?... Spiegatevi.

Car. Non andate in furia perchè già tutta la vostra collera non mi farebbe mancare alla verità. Se non vi amassi, se io non pensassi che alle sole ricchezze che voi volete dividere con me, potrei anche passar sopra ad un tale articolo: ma perchè vi amo e vi stimo, vi consiglio a desistere da una impresa che non è per voi.

Dem. (*vivamente*) Ah questo è tutto dire! La drammatica non è per me!... E otto o dieci ore prima della rappresentazione d'un mio lavoro avete il coraggio di tenermi un simile discorso?... Voi, cui è affidata la parte principale del dramma?... Qual esito posso aspettarmi dietro una tale protesta?... Capisco che voi sarete la prima a gettare a terra l'opera mia.

Car. Mi giudicate assai male. Io farò quanto starà in me per cooperare al buon successo. Mio padre è il direttore della nostra piccola compagnia, ed al vostro è unito il suo decoro, il mio, quello di tutti. Ma qualunque ne sia per esser l'esito, promettetemi, se mi amate, che questo sarà il vostro ultimo tentativo.

Dem. (*compassionandola*) Povera testolina!... poveri occhiolini, che non vedete più in là della distanza d'una spanna!... domani, domani ce la discorreremo.

SCENA II.

Emilio, e detti.

Emi. (E sempre assieme!) Servitore umilissimo.
Car. Serva.
Dem. (Ecco quel maladetto primo amoroso). (*china il capo*)
Emi. Sono venuto per la prova, altrimenti non avrei osato di disturbare...
Car. Che belle caricature! Voi sapete che non disturbate mai.
Emi. Troppo gentile!
Dem. (*a mezza voce*) Brava!
Car. (*egualmente*) Vorreste che io mancassi di civiltà?
Dem. (*come sopra*) No: ma che non usaste tanta ricercatezza di modi.
Car. (*come sopra*) Meno di due parole non si può dire. Un'altra volta ne dirò una sola.
Dem. Vanarella!
Car. Sguaiato!
Emi. (*a sè stesso, guardando li due*) Geppino nel fondo, con candeliere e detti.
Car. Venite dalla piazza?
Emi. Per l'appunto.
Car. Vi è molta aspettativa per la recita di questa sera?
Emi. Non v'è memoria di simile! Arrivano continuamente sedie, carrettelle dai paesi circonvicini, e perfino carrozze della capitale.
Dem. Bene! bene!... Evviva noi.
Car. (Oimè, prevedo male!)
Dem. Signor Emilio, mi raccomando per la parte di Egildo da Belluno. — Ho preparato un certo puntapetto con pietruccie e smalti...
Emi. Mille grazie, signore: ma non ho bisogno di simili eccitamenti per fare il mio dovere.

SCENA III.

Cirillo *tutto festante* e detti.

Cir. Buone nuove, buone nuove!.. Teatrone, teatrone!... Non si trovano più palchi: la platea deve esser piena tre ore prima d'incominciare.

Dem Ma i due attori che aspettate da Castel-franco sono arrivati?

Cir. Non ancora.

Dem. Mandate loro incontro. — Ciò mi tiene in una tale angustia!...

Cir. Non temete, che per certo non mancheranno.

Dem. Ma, e non sapete nè meno che attori siano?

Cir. No; ma per due ultime parti saranno più che sufficienti. Questa vostra benedetta commedia storica ha tanti e tanti personaggi!... la mia compagnia è un po' ristretta... Perciò pregai il mio amico Fulberto, che occupa il teatro di Castelfranco, a prestarmi due *generici* per la recita di questa sera. Egli ha acconsentito, ho spedito loro le parti, e quando anche giungessero all'ora d'incominciare verrebbero sempre in tempo.

Dem. Ma, e la prova?

Cir. Non hanno che venti parole per cadauno, e in una scena di dialogo fra loro due. L'avranno già a quest'ora concertata le dieci volte .. Non temete che tutto anderà a maraviglia. — Oh che bella piena questa sera!... Che bel pienone!

Dem. (Hoc opus, hic labor est.)

Cir. Intanto vado in teatro a vedere se il macchinismo della diroccata è ben combinato...

Car. Ma, e la prova che si deve fare qui in casa?

Cir. È vero, per bacco! — non vedo però ancora gli attori.

Emi. Le undici sono appena battute.

Cir. Avete ragione. E poi il dramma va già così bene, che se anche non si provasse più...

Dem. Vi domando perdono; vi sono alcune scene che sono assai immature, e la prova si deve fare.

Cir. E si farà di certo! Mi preme troppo che la rappresentazione vada a dovere.

Dem. La trovo anche di vostro interesse per le repliche successive.

Cir. Verissimo! (Circa le repliche le lascio tutte in mano della Providenza.)

Car. Ecco il suggeritore, e molti altri.

Cir. Ottimamente. (*a Demetrio*) Le cose procedono con buon ordine.

SCENA IV.

Antonio, Vittoria, Savina, Pasquale, Lazzaro, e detti.

Ant. Servo loro.

Vit. Buon giorno a tutti.

Sav. Serva.

Car. Signora Vittoria, signora Savina...

Cir. Senza complimenti. — Signori miei, accomodatevi, e incominciamo subito la prova. — (*a Demetrio*) Favorite il manoscritto.

Dem. (*traendolo di tasca*) Eccolo.

Cir. Signor Antonio, datemi una mano a portar innanzi questo tavolino. (*collocandolo diagonalmente verso il proscenio a dritta*) Così sta bene. Pigliatevi una sedia: io ne prendo un'altra, e mi metto qui; perchè la prova voglio dirigerla io. — Signori miei, mi raccomando: attenzione e silenzio. — (*ad Antonio*) Animo, a voi.

Ant. (*leggendo il manoscritto*) Orso da Feltre, dramma storico in cinque giornate.

Cir. Che diavolo! Fa di bisogno leggere il titolo? Non lo sappiamo tutti a memoria? — Atto primo, scena prima.

Ant. Eccomi: atto primo, scena prima. (*legge*) Leonzio, e Margilla. — (*cercando con l'occhio fra gli attori*) Leonzio?... Leonzio?

Pas. Non c'è.

Cir. E Margilla?

Vit. Mi ha detto sua madre che questa notte è stata assai male, per cui ha creduto bene di darle una me-

dicina: ha soggiunto per altro che già sa quello che deve fare, e che questa sera non mancherà.

Cir. Va bene: andiamo innanzi. Attacchiamo la scena quando è partita la ragazza, e che Leonzio con furore vuole inseguirla.

Ant. Subito. (*legge*) Sigibaldo ch' esce improvvisamente trattenendo Leonzio — Ferma! (*dopo una piccola pausa ripete*) Ferma!

Cir. (*indispettito a Lazzaro*) Ferma?... — Signor Lazaro, non sente che tocca a lei? — Ferma!

Laz. (*alzandosi*) Ferma pure. — Ma a chi lo dico, se quell' altro non c'è?

Cir. (*ad Antonio*) Anch' egli non ha torto.

Dem. (Questi sono supplizi!)

Cir. (*ad Antonio*) Andiamo innanzi.

Ant. (*legge*) Scena terza. — Egildo solo.

Emi. (*si avanza.*)

Ant. (*legge*) Eccoti, o misero avanzo...

Emi. Questo monologo lo potete saltare perchè già l' ho detto venti volte, e lo so.

Cir. Sì, sì, guadagniamo tempo.

Dem. (Io sono sull' aculeo!)

Ant. (*legge*) Scena quarta — Deodata, e detto. — Deodata. No, non m' inganno... (*ripetendo*) Deodato, e detto. — No, non m'inganno... (*lasciando di leggere*) Oh povero me! (*chiamando*) Deodata?

Cir. (*egualmente*) Deodata?... (Ci vorrebbero le cannonate!) Signora Savina, tocca a lei.

Sav. (*che stavà discorrendo con Vittoria*) Eccomi, eccomi qui. (*si avanza*)

Ant. (*legge*) No, non m' inganno...

Sav. Che?... Dite un poco più forte, perchè non intendo sillaba.

Emi. (Vecchia sorda, insensata!)

Ant. Pensi che questa sera dirò anche più sottovoce. — (*legge*) No, non m' inganno...

Sav. (*declamando*) No, non m' inganno... (*a Cirillo*) Ma di che non m' inganno?

Cir. (*inquietandosi*) Che so io!... Non s' inganna perchè ha certezza della cosa.

Dem. (Oh Dio buono!) (*va presso Savina*) Deodata,

scorgendo un uomo appoggiato ad una colonna, e riconoscendolo per Egildo da Belluno, dice: No, non m' inganno ... — Sottintendendo, è desso, Egildo da Belluno, ch' ella non ha riveduto da molto tempo.

Sav. (*con caricatura*) Ma da quanto tempo, in grazia?

Dem. (*indispettito*) Da quanto vuole ... da un secolo fa. (Dall' epoca della sua nascita.) Ha inteso?

Sav. (*come sopra*) Sì, signore; e grazie della spiegazione. (Seccantissimi autori!)

Pas. (*a Vittoria*) Non vorrei che c' imbrogliassimo con quella sorda?

Vit. (*chiamandola a sè*) A proposito: sentite. (*Pasquale si alza, e va a sedersi vicino a lei*)

Sàv. (*ad Antonio*) Andiamo dunque. (*declamando*) No, non m' inganno ... (*e Antonio suggerisce*)

Egi. (*declamando*) Chi giunge a sturbare le mie idee di vendetta e di morte?

Sav. (*declamando*) Ah sì, egli è desso!... Egildo ...

Egi. (*declamando*) Come!... voi, signora!...

Sav. (*declamando*) Ah fuggi, sconsigliato! Soldati, armigeri *vengano* a questa parte.

Dem. (*avanzandosi*) No, per carità! Vengono.

Sav. E che cosa ho detto? (*declamando*) Soldati e armigeri *vengano* a questa parte.

Dem. No *vengano*, vengono. Non capisce la differenza di tempo? (1)

Sav. (*guardandolo bruscamente*) Differenza di tempó? Vorrebbe forse dire perchè oggi spira un poco di silocco che io sono sorda? — La prego di non parlarmi di differenza di tempo, e stare nei termini, perchè io non sono fatta per essere il ridicolo di nessuno. (*con dispetto e prende tabacco*)

Dem. Perdoni, ella non mi ha inteso.

Sav. Le replico di moderare i suoi scherzi, e basta così. — (*ad Antonio*) Tiriamo innanzi. (*declamando*) Ah fuggi, sconsigliato!... Soldati e armigeri *vengano* a questa parte.

(1) La differenza è veramente di *modo*, ma giova dire di *tempo* per l' equivoco che prende Savina.

Dem. (*piano a Cirillo*) E non c'è rimedio! signor Cirillo?...

Cir. (*conducendolo verso il proscenio*) Lasci correre, lasci correre, chè già il pubblico non bada.

Dem. Come, non bada?

Cir. Lo abbiamo avvezzato a transigere altro che su queste miserie! — *Entrano* per entrino, *vengano* per vengono, all'uomo *datele*, alla donna *ditegli*, sono cose alle quali gli spettatori hanno pensato bene di dare un indulto generale, altrimenti sarebbe un subbollimento continuo di disapprovazione... Se vogliamo poi far caso del modo di pronunciare nomi inglesi o francesi, allora sì!... È il vero *stridor dentium* dei Latini.

Sav. (Non ho inteso una parola di quanto ha detto.)

Ant. (*a Cirillo*) Devo seguitare?

Cir. (*ritornando a sedere al suo posto*) Sì, seguitate.

Ant. (*legge suggerendo ad Emilio*) E sono io tale?...

Emi. (*declamando*) E sono io tale da temere i satelliti del mio nemico? Ormai la morte è il primo dei beni per me: perduta la sorella, l'amata donna...

Ant. Presto. (*leggendo*) Scena quinta. — Livia, Isaura, e detti. — Livia — Ah no! perduta, se fra le braccia . . .

Cir. (*a Vittoria*) Livia, tocca a lei.

Car. (*chiamandola*) Signora Vittoria?... (*si alza*)

Vit. Vengo. (*seguitando il discorso a Pasquale*) E mi scrisse il più bel bigliettino!...

Pas. Chi? quel giovinotto co' baffi neri?

Vit. Sì: quello che sta nel proscenio a sinistra.

Pas. E il biglietto chi ve l'ha dato?

Vit. Il portinaio di scena.

Pas. Ah! Bastiano! di soprannome Mercurio.

Cir. (*dal suo posto, inquietandosi, e battendo la tabacchiera sul tavolino*) E così?... e così?...

Car. Signora Vittoria, s'aspetta lei.

Vit. (*alzandosi*) Sono qui... vengo. (*torna a parlare con Pasquale*) Dice ch'è libero, che mi vuol sposare... Ha trentamila lire di rendita.

Pas. Buone! lo sposerei anch'io.

Vit. E questa sera gli mando due righette di risposta. — (*si avanza*) Eccomi.

Pas. (*da sè*) Sta allegra che anche tu sei sposata.
Vit. (*ad Antonio*) Suggerite.
Ant. (*suggerendo*) Ah no! perduta, se fra le braccia...
Vit. (*declamando distratta*) Ah no! le braccia, se fra la perduta... (*ricomponendosi*) Ora mi ricordo. (*declama*) Ah no! perduta, se fra le braccia ella stessa ti ritorna la sposa.
Emi. (*declamando*) Che?... Isaura.... Isaura!... Ah vola al seno del tuo amoroso consorte!... (*stendendo le braccia verso Carlotta*)
Car. (*muove con trasporto per abbracciarlo, Demetrio dietro le spalle di Emilio le fa cenno che no, ella si arresta a mezzo, e dice*) Sposo mio!
Emi. (*piccato*) Ma favorisca di abbracciarmi... — Signor autore?... signor direttore?...
Car. Che serve ora!... Vi abbraccerò questa sera.
Cir. Ma con effusione, con trasporto...
Dem. Cioè... no. Questi abbracciamenti di tutto abbandono non piacciono più in teatro. Abbracciare, ma in modo dignitoso, come conviensi a giovin donna bene educata... Anzi potrà fare soltanto il movimento di voler abbracciare, e poi, come sopraffatta da una troppa pienezza d'affetto, si abbandonerà fra le braccia di Livia. — Così mi pare che anderà bene. (*a Cirillo*)
Cir. Sì certo. (*ridendo da sè*) Nuova commedia nella prova della commedia.
Vit. Starà bene com'ella dice. Ma Carlotta si abbandonerà fra le braccia della signora Savina, e non fra le mie.
Dem. Scusi: e perchè?
Vit. Perchè ella rappresenta una confidente, ed io sempre una seconda donna.
Sav. (Quanto è goffa!)
Dem. Qui poi non c'entro: s'accomodino fra di loro.
Cir. (*ad Antonio*) Innanzi.
Emi. Innanzi sì; altrimenti è meglio non provare.
Ant. (*suggerendo a Carlotta*) Ma come mai?...
Car. (*declamando*) Ma come mai tu qui? Se già da due lune, per Italia tutta corse la nuova di tua morte?
Emi. (*declamando*) Or ti dirò. — (*ad Antonio*) Salti pure la narrativa perchè sono un poco abbassato di voce.

Vit. (*egualmente ad Antonio*) E salti anche il mio discorso che succede alla sua descrizione, chè già lo so tutto a memoria.
Ant. (Questa sera poi ne sentiremo delle belle.) (*a Demetrio*) Devo saltare?
Dem. (*con dispetto, scostandosi*) Salti, balli, sgambetti quanto vuole, che poco me ne preme. (*Cirillo si alza, e gli va presso*)
Car. Ma in verità, che il provare così...
Emi. E vuole che mi ammazzi adesso perchè questa sera non mi sentano nè meno in orchestra?
Car. (*con caricatura*) Via, via, non si scaldi, chè già non ho detto cosa da poterla offendere.
Emil. (*sotto voce*) Ella non può abbracciare, ed io non posso recitare: una cosa per uno.
Ant. (*credendo che abbia parlato con lui*) Che ha detto?
Emil. Niente.
Carl. Niente, niente: badate a voi.
Ant. (I soliti a parte fuori del libro.)
Sav. (*piano ad Antonio dietro la di lui sedia*) In quest'atto non ho che una parola: ditela voi, chè intanto che discorrono vado alla posta, e ritorno. (*esce in fretta in punta di piedi ed inosservata*)
Dem. (*verso il proscenio a Cirillo, e a mezza voce*) Questa è una decisa anarchia. Perchè non ci mettete un freno, non date degli ordini, non li fate rispettare?
Cir. (*con qualche imbarazzo*) Ecco qui... Tutto procede da una specie di sbilancio economico. È ben vero che i miei pagamenti non sono in ritardo che di quattro mesi e mezzo, o cinque tutto al più, ed è perciò appunto...
Dem. Dovevate confidarvi meco da prima, ed io avrei rimediato...
Cir. Oh mai!
Car. (*dal suo posto a Cirillo*) E così? si prova, o no?
Cir. Un momento, ragazza, che siamo impegnati in un discorso di grande entità.
Pas. (*a Lazzaro*) Era meglio che me ne restassi al caffè.
Laz. Ordinariamente si viene alla prova per tenere il lume a quelli che fanno all'amore.

Dem. (*seguitando a mezza voce a Cirillo*) Questi sono riguardi inutili! Fra pochi mesi non devo io sposare vostra figlia?...

Cir. E persistete sempre?...

Dem. Non sarò il poeta della compagnia? Non prenderò parte attiva nel vostro commercio? Il contarvi una somma oggi, il contarvela domani per me fa lo stesso.

Cir. (*stringendogli la mano con trasporto*) Caro!... caro!... — Siamo intesi. — (*rivolgendosi agli attori in tuono autorevole*) Alla prova, alla prova, signori: e che sia fatta senza interruzione e con tutto l'impegno, perchè voglio che le cose procedano a dovere: e questo voglio, lo dico di rado, ma quando lo dico intendo che debba essere rispettato. — A noi. —

Laz. (*a Pasquale*) Cospetto!... che tuono?

Pas. Deve aver trovato denari.

SCENA V.

Giovannino e detti.

Gio. L'apparatore Vincenzo ha mandato a dire che i suoi lavori sono terminati, e che, se vuol andar a provare in teatro, troverà tutto all'ordine.

Dem. Ottimamente: così si faranno meglio le cose.

Gio. (*segue a Cirillo*) Vi è in sala una persona che chiede di lei.

Cir. Sarà forse uno dei comici che aspetto da Castelfranco.

Gio. Glie l'ho domandato anch'io: ma mi disse ch'è comico bensì, ma che non è di quelli.

Cir. Fatelo entrare. (*Giovannino parte*) E voi, signori, andate tutti in teatro che vi raggiungo a momenti.

Emi. Lasciateci almeno vedere chi è questo nostro confratello. (*osservando verso fuori*) Veh! veh!... Aquilino?

Pas. Il comico ch'è sempre senza compagnia.

Laz. Comico e poeta.

Dem. Un autore!

Cir. Sicuramente: scrive tragedie, drammi, spettacoli...

Dem. Applauditi?

Cir. Fischiati sempre.
Vit. Ma non vi è un altro che conosca l' effetto della scena come lui.
Emil. Sì certo: per le situazioni teatrali non v'è il secondo.

SCENA VI.

Aquilino *da viaggio, e* detti.

Aquil. Oh padroni, padroni miei! Un bacio, caro Cirillo... qua la mano, bella Carlottina!... un saluto a tutti!... Eccoci qui sempre in piedi, sempre allegramente: perchè noi, con compagnia, o senza, siamo sempre noi.
Cir. Bravo Aquilino, mai di cattivo umore.
Vit. (*avvicinandosi ad Aquilino, e così gli altri tutti*) Notizie comiche, notizie comiche?
Aqu. Un mare , un profluvio!
Cir. Da dove vieni?
Aqu. Dal Piemonte: da Poverino.
Car. Che compagnia c' è?
Aqu. Piastrelli e soci.
Pas. La fanno bene?
Aqu. Vivono alla meglio: tiran via.
Emi. E tu eri con loro?
Aqu. Oibò! La loro prima donna, la Marinotti, ha saputo che mi trovavo in Asti ad improvvisare...
Emi. Come!... adesso improvvisi?
Aqu. Sicuramente; improvviso il premeditato come... Sicchè dunque la Marinotti mi ha pregato di andare a scriverle uno spettacolo per la sua recita di beneficio.
Car. Ed è riuscito bene?
Aqu. Benone!... più di tutti gli altri miei drammi.
Car. Applausi grandi?
Aqu. Fischi da non dirsi.
Car. E dite ch' è riuscito bene?
Aqu. Sì, perchè gli altri non li ho mai veduti a terminare, e quello almeno me l' han lasciato finire.
Dem. (*accostandosegli*) Per quanto ascolto, siete un autore tanto impavido quanto sincero?

Aqu. Sicuramente che sì... Ma con chi ho il bene di parlare?... (*a Cirillo*) Questo giovine signore è forse un novello proselito dell'arte drammatica rappresentativa... ossia della confraternita della penuria?

Car. (*sorridendo*) No, no, caro Aquilino: egli è un autore.

Aqu. Oh!... (*inchinandosi un tal poco*) Fischiato?

Dem. (*piccato*) Non signore: compatito.

Aqu. Che vuol dire, quasi quasi lo stesso.

Dem. Oh questo poi!...

Aqu. Mi dia tempo di spiegarmi, ed ella vedrà che fra noi due esiste una certa tal quale analogia di successo. — Io, per esempio, annunziandomi come autore disapprovato, presento l'idea di uno che ha fatto fischiare in coro il suo uditorio: ella dice compatito, e ciò significa che lo ha fatto sbadigliare; e siccome lo sbadiglio è il figlio della noia, e la noia è la maggior pena dell'anima, così credo che colui che desta l'allegria dei fischi sia meno incomodo di quello che fa dormire il suo clemente uditorio.

Dem. Io le dico...

Aqu. Perdoni, se la interrompo ancora per un istante, e a solo fine di domandarle scusa della mia troppa confidenza, non avendo la bella sorte di conoscerla da vicino. Sono persuasissimo ch'ella sia un bell'ingegno ed autore applaudito, che per troppa modestia si dice compatito soltanto: ma siccome a fronte delle mie triste vicende io non posso mai essere di malumore, così vanto i miei fischi, cerco dei compagni d'infortunio ne' miei confratelli compatiti, e invidio solo, se pure v'ha, l'autore pagato.

Dem. L'autore pagato? — Ah signore! la gloria e il mercimonio non stanno insieme.

Aqu. Bei sentimenti arcadici, degni del secolo di Pericle, ma incompatibili con i bisogni dell'era nostra! Sian dunque tutti pagati in teatro dall'infimo degl'illuminatori fino all'ultimo dei suonatori d'orchestra, tutti sian compensati, ma l'autore no; l'autore è un ente fantastico, un corpo senz'ombra, un camaleonte che deve viver d'aria e nulla più.

Dem. Sa che cosa ho da dirle?

Aqu. Dica pure anche lei qualcosa, che mi pare sia ora.

Dem. Io le dirò che, parlando in questa maniera, con tanto garbo e disinvoltura, ella non può essere autore fischiato.

Aqu. Non posso essere autore fischiato?... ella mi offende. — Io le farò venire venti certificati, e tutti in carta bollata...

Cir. Eh, finiscila, chiacchierone!... Sappi che tu sei venuto molto a proposito, e che nel caso che mi mancassero due attori che aspetto, per uno almeno questa sera mi potrai essere utilissimo onde rappresentare una parte nel nuovo dramma storico di questo signore.

Aqu. Volontieri: che parte è?... Ma non importa: mi ha detto quel ragazzo che mi ha introdotto, che andate alla prova, verrò in teatro anch'io, e così vedrò di che si tratta.

Cir. Sollecitiamo adunque. — Carlotta, accompagnatevi con la signora Vittoria, e precedeteci, chè ora veniamo tutti.

Car. Va bene: ma secondo il solito non vi fate poi aspettare.

Cir. No, no: ho troppo interesse nella cosa. — Signor Antonio, favorite con loro.

Ant. Volentieri.

Aqu. (*a mezza voce a Vittoria*) È vero che non siete più unita col tiranno Pollini?

Vit. (*sorridendo*) Oibò, oibò!... Eh tiranni non ne voglio più!

Aqu. Allora bisognerà che cambiate emisfero. — (*Vittoria parte con Antonio e Carlotta*) Emilio, si fanno le tue nozze con la Carlottina?

Emi. (*a mezza voce*) Tutt'altro! se tu sapessi... ti racconterò tutto alla prova. (*parte*)

Dem. (*ad Aquilino*) Signore, avrò il bene di rivedervi sulle scene. Signor Cirillo, scusate se non vi attendo: ma non lascio solo il suggeritore col mio manoscritto. (*esce in fretta*)

Cir. Troppo giusto.

Laz. (*piano a Pasquale*) Cioè non lascia sola Carlotta con l'amoroso.

Pas. Quello è l'originale che gli preme... (*partendo*) A rivederci Aquilino.

Aqu. Fra momenti...
Laz. A rivederci.
Aqu. Addio Lazzaro. (*Pasquale e Lazzaro partono*)
Cir. (*prendendo il cappello*) Andiamo prima a far colazione, poi li raggiungeremo in teatro.
Aqu. Fermati, Cirillo: ti devo dire un non so che.
Cir. (Ho capito: denari in prestito) Me lo dirai strada facendo.
Aqu. No: bigogna che ti parli qui, perchè l' affare è di qualche importanza.
Cir. Di che si tratta?
Aqu. (*dopo un momento di pausa*) Tu sei un mezzo fallito.
Cir. Come parli?
Aqu. Con tutta schiettezza, con fraterna sincerità.
Cir. Fallito, o no, io sono un galantuomo.
Aqu. Questo starà a vedersi.
Cir. (*un po' risentito*) O senti! non mi far il buffone, cambia frasi, perchè quantunque a quattr'occhi...
Aqu. E a quattro, e a sei, e a otto io dirò sempre che tu sei un pover'uomo ma onesto, perchè per tale in ogni tempo ti ho conosciuto. Ma bisogna parimenti ch'io ti dica che ora sei nella contingenza di far constare questa tua probità.
Cir. In che maniera? spiegati meglio.
Aqu. Vi è un signore ricco, onesto, pieno di ragguardevoli aderenze che ha bisogno di te.
Cir. Che posso fare?
Aqu. Agire da galantuomo, e nient'altro.
Cir. Io non ti capisco.
Aqu. Ed io non posso dirti di più.
Cir. Dove si trova questo incognito?
Aqu. Sarà qui immancabilmente fra le tre e le quattro. — Io ho creduto bene di precederlo per darti un tocco in proposito, e consigliarti a non transigere per un certo tempo su tutti quei punti che possono essere di delicatezza e di onore. So che un tale avvertimento con te è affatto inutile... ma l' umana fragilità .. la combinazione di aver da rappresentare tanti diversi caratteri... Il pericolo di scambiare innocentemente una parte per l'altra...

Cir. (*inquietandosi*) Alla conclusione, alla conclusione. Tu dunque non sei qui per caso, ma di concerto con tale...

Aqu. Io non ti voglio dire qual parte rappresenterò: occupati soltanto della tua.

Cir. (*malignamente*) Non vorrei che tu mi rappresentassi quella del furfante in cui riesci...

Aqu. Meglio di te alloraquando rappresenti quella del galantuomo?

Cir. (*sorridendo e squadrandolo*) Sarà perchè scarseggio di modelli.

Aqu. (*egualmente*) Ed io invece ne ho sott' occhio ad ogni momento. (*partono*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Il teatro rappresenta il fondo di un palco scenico. Un telone senza dipinto sta calato di prospetto, con un altro piccolo teloncino un poco più innanzi, ciò che dà a divedere che la scena preparata per la commedia da rappresentarsi è una camera, o sala con porta di mezzo e suo sfondino. — Nei fianchi della scena si suppone vi siano i camerini destinati per gli attori. Un tavolino da una parte, e tre o quattro sedie dall'altra. Due stanghette con due lumicini attaccate alle prime quinte, delle quali parimenti si vede il rovescio.

SCENA PRIMA.

Pasquale *dalle quinte a dritta.*

Pas. (*di dentro gridando*) Illuminatore?... illuminatore?... (*esce*) Che diavolo di negligenza! V'è da farsi del male: tutto spento... (*chiamando*) Illuminatore?

SCENA II.

Lazzaro *vestito in mezza armatura dalla sinistra*, *e* detto.

Laz. Che avete, che gridate sì forte?
Pas. Cercavo dell' illuminatore. Nel corridoio vi è tanto buio...
Laz. Non sarà ancora l'ora destinata per accendere. In fatti è molto presto.
Pas. Avete ragione; ma voi siete già bello e vestito.
Laz. Bisogna bene che mi metta all' ordine per tempo, se dopo ho da vestire e istruir le comparse.
Pas. Ciò ch' è un impiccio maladettissimo.
Laz. Lo so io: ma come si fa?
Pas. Come si fa? si si attiene ad una cosa sola: a far l'attore, o il trovarobe e l'istruttor delle comparse. Ma voi volete guadagnar da due parti. Rinunziate a uno dei vostri impieghi.
Laz. Bravo! ho appena da mangiare esercitandoli tutti e due; figuratevi poi se potrei campare con uno solo.

— Sento dello strepito nel corridoio: saranno le comparse. (*ironicamente*) Vado a divertirmi un poco con loro. (*avviandosi*)

Pas. È venuto il mio ragazzo con la cesta?

Laz. Non l'ho per anco veduto.. (*entra a dritta*)

Pas. Questo briccone si fa aspettare ogni sera. Intanto, già che son quì, posso ripetere da me un paio di volte quel benedetto discorso del terzo atto, che non v'è modo voglia entrarmi in testa! Questi autori novelli non scrivono mai una parlata combinata con quei certi termini che ti fanno *cavare* una bella ***battutona*** di mani!... anzi la non si *caverebbe* mai, se a tempo e luogo non avessimo l'arte d'innestarvi qualche cosa del nostro. Benedetto lo stile dell'Avelloni e del Roti! Là vi è di che sfogarsi!... (*declamando con entusiasmo*) E afferratolo per l'irto crine, e trascinatolo ai piedi della conculcata sua vittima *immergendole* mille e mille volte il pugnale nel petto, ottenere in faccia agli uomini ed al cielo istesso la più ampia, tremenda e me... me... moranda vendetta!

SCENA III.

Cirillo *vestito con una specie di lucco dalla sinistra*, e detto.

Cir. (*caricando l'entusiasmo di Pasquale*) Bravo! — E con chi l'avete?

Pas. Eh niente! stava esercitandomi.

Cir. Fuor di proposito: oltrecchè se i vostri compagni vi sentono, si rideranno certamente di voi.

Pas. Avete ragione. Ditemi una cosa: i due attori che aspettavate da Castelfranco sono arrivati?

Cir. Da più di due ore: hanno pranzato, e sono già sotto scena che si vestono.

Pas. Li avete intesi? avete loro ripassata la *parte* che devono rappresentare?

Cir. No, per dire la verità: ma ho detto al suggeritore che si porti sopra prima di incominciare, e così ripasseranno la loro scena in presenza dell'autore.

SCENA IV.

Aquilino *urtando in* Pippo, *che porta una cesta di vestiario teatrale, una lunga spada e un cappello con piume. Entrambi dalla dritta,* e detti.

Aqu. Che diamine !... mi stai fra i piedi per farmi proprio cadere.
Pip. Scusi : è tanto buio !...
Pas. Ah sei qui, furfantello? Vuoi dunque che ogni sera io mi stia qui ad aspettàrti ?
Pip. Mi ha fatto attendere la vostra signora moglie, la quale era chiusa in camera per mettervi le piume sul cappello.
Pas. Innanzi, innanzi. Farsi servire da voi altri birbaccioni è proprio un gettar in mare il denaro. (*entra a sinistra*)
Pip. (E mi dà un soldo per recita di salario.) (*lo segue*)
Cir. Ebbene ?... Questo tuo incognito alla *Federici* è ancora arrivato ?
Aqu. Una combinazione delle più comuni è stata la causa della sua tardanza. Il postiglione era briaco, e costui per oltrepassare un carro da trasporti, ha battuto contro un fittone, e ha mandato all'aria una ruota. La perdita del tempo per andare al villaggio, trovar l' artiere, fare accomodar la carrozza ha prodotto tutto il ritardo.
Cir. E come faccio a portarmi da lui se sono vestito da scena, e a momenti bisogna che mi metta il gabbano per andare alla porta ?
Aqu. Ho pensato anco a questo; per cui dissi a quel signore di venire con me, ed è giù nell'atrio che aspetta.
Cir. (*movendosi*) Eccomi dunque.
Aqu. No, attendi che lo faccio salire ; e intanto che tu ti tratterai seco, io mi occuperò di un' altra faccenda non meno interessante.
Cir. Che faccenda è ? Tu mi metti in tanta curiosità ...
Aqu. A momenti saprai tutto ; non ti muovere dal tuo posto.
Cir. Prendi almeno un lume.

Aqu. Non serve: vedo che hanno già illuminato il corridoio. (*esce a dritta*)
Cir. In che razza d'imbroglio ha preso parte costui? Per dire la verità io non devo temer di niente, perchè, grazie al cielo, non ho impicci, garbugli... Ho qualche debito, questo è vero, ma debiti finalmente regolari. Ve n'è anche qualcheduno di scaduto... E per questo? Non vi è altra differenza che dal tempo è stato pagato, al tempo si pagherà: uno è passato prossimo, l'altro è futuro indeterminato; ma la cosa però è in buona gramatica, e la sostanza del verbo pagare non resta per nulla alterata. Tale è la mia massima; e siccome son galantuomo, in questa sempre mi manterrò.

SCENA V.

Aquilino, Marcello *e* detto.

Aqu. Eccolo là: quello è il signor Cirillo conduttore della compagnia. — Ritorno intanto a sorvegliare...
Mar. Badate d'esser pronto se mai...
Aqu. Siete in buone mani: contate sopra di me. (*esce a dritta*)
Mar. (*avanzandosi*) Vi riverisco.
Cir. Servitore devoto. — Con chi ho l'onore di parlare?
Mar. Ve lo dirò poi. — Favorite intanto di rispondere con franchezza e verità a tutte le mie domande. — Che roba è il dramma storico che dovete rappresentare questa sera?
Cir. Porta per titolo...
Mar. Non vi domando nè del titolo nè del soggetto; parlo del valore del componimento.
Cir. Perdonate, ma tali segreti non si confidano alle persone che non si conoscono. Siete forse un amico dell'autore?
Mar. Sì, e un suo grande amico; perciò desidero di sapere se posso nudrir la speranza che il suo dramma sia generalmente disapprovato.
Cir. Questo è un genere d'amicizia affatto nuovo!
Mar. Non importa; ma l'esito da me desiderato è il solo che possa finalmente salvarlo dall'essere più oltre

il ridicolo dei suoi nazionali, dal profondere in viaggi e per il teatro tutte le sue sostanze...

Cir. Come!...

Mar. E dal commettere il maggiore fra gli spropositi, quello di sposar vostra figlia.

Cir. Signore!...

Mar. — Adesso poi vi dirò chi sono.

Cir. Oh lo sentirò con piacere! perchè dalle vostre parole...

Mar. Io sono lo zio di Demetrio. — Dato fino dalla mia giovinezza al mestiere del marinaio, non ho veduto questo nipote che poche volte, ma tosto ch' io m' ebbi la trista notizia ch' egli era rimasto orfano del padre, a suo solo vantaggio rivolsi tutte le mie corse ed il mio commercio. La madre sua in mezzo a mille benedizioni mi scriveva sempre che il giovinotto sviluppava gentile e brioso, ma con la volontà di far nulla al mondo. Il far nulla annoia, diceva fra me: la noia non è propria della gioventù, e finalmente gli salterà addosso la smania di far qualche cosa. Oh sì signore, che il demonio gli cacciò in capo la manía di diventar autor teatrale; e mentre dopo quattro anni me ne ritornavo in patria figurandomi una scena di abbracciamenti, di trasporti, ecc., trovo la madre in lagrime, la quale mi annunzia che suo figlio si è allontanato da lei da oltre un anno: che passa la sua vita girovago per il mondo dietro una compagnia disperata, ch'è appunto la vostra; che sta in procinto di sposare una commediante, ed è benissimo incamminato sulla strada di dar fine a tutte quelle sostanze che io con tante fatiche gli avea procurate.

Cir. Il caso è veramente doloroso!

Mar. (*alzando le spalle e sogghignando*) Non però dei più tristi della vita, ma tale da giustificare quel galantuomo che prendesse per il collo coloro che hanno fomentato le pazzie del giovine, e li stringesse così bene da far loro cantare un'aria finale in falsetto. (*dopo un momento*) Che ne dite voi?

Cir. Penso... perchè la cosa merita ponderazione.

Mar. Sta bene.

Cir. (*dopo breve pausa*) E se quelli che voi sospettate

di fomentatori avessero invece cercato tutti i mezzi onde persuaderlo ch' egli era sulla cattiva strada, che non gli conveniva di perdere così i suoi bei giorni... E che ad onta di tutto ciò la di lui ostinazione...

Mar. Allora, ciò verificato, il marinaio saprebbe che ha da fare con dei galantuomini, e se, per disgrazia, i galantuomini avessero dei bisogni, il capitano sarebbe in qualche modo capace di rimediarvi. — Orsù! bando al parlare figurato. Poche parole, patti schietti, sinceri, sul gusto inglese... d'una volta. — Quel tal matrimonio che c'intendiamo non succederà mai?

Cir. Mai, e poi mai! — Figuratevi!... parole dette per ischerzo...

Mar. Bisogna far in modo che il giovine contenti la madre, lo zio, e che ritorni in famiglia.

Cir. Sicuramente bisogna farlo ritornare.

Mar. Bisogna convincerlo.

Cir. Bisogna costringerlo.

Mar. No: la gioventù a ventiquattr' anni adesso non si costringe più. — Fa duopo convincerlo delle sue illusioni, e quel che preme convincerlo con i fatti.

Cir. Certo, bisogna pienamente disingannarlo. — Ma in qual modo?

Mar. Incominciando dal fargli andar alla peggio questa sua nuova commedia.

Cir. Oh per questo vi assicuro ch'è ben raccomandato! Il componimento è pessimo: egli ha recalcitrato a tutti i suggerimenti che gli son stati dati per migliorarlo: i poveri comici ne imprendono a malincuore la recita...

Mar. Ciò è molto, ma non basta. Converrebbe che nascessero degl'inconvenienti...

Cir. Non pensate a questi, che grazie al cielo ne succedono sempre.

Mar. Aquilino però me ne ha suggeriti di tal genere...

Cir. Lo conoscete da molto tempo Aquilino?

Mar. Egli è un giovialone, che ho veduto, anni sono, a recitare in Sicilia, e che l'altro ieri ho incontrato per caso. Credetti che mi potesse essere utilissimo in questa faccenda, e per verità fino ad ora mi ha diretto assai bene. — Ma al fatto, al fatto, perchè il tempo stringe. — Posso contare sopra di voi?

Cir. Signore, sono povero, ma quando do una parola sono incapace di mancare: disponete, io son vostro.

Mar. Va bene: ve ne son grato, e vi prometto che non vi dispiacerà di aver avuto a chè fare con me. — Intanto bisognerebbe che me la intendessi col vostro macchinista.

Cir. È subito fatto. (*chiamando verso la soffitta*) Pietro ?... Pietro ?...

SCENA VI.

Pietro *dalla soffitta, e* detti.

Pie. Chi mi vuole ?

Cir. Sono io: scendete che devo parlarvi.

Pie. Metto in ordine i cordini d'una mutazione, e vengo subito.

Mar. È uomo pronto, destro ?...

Cir. Diamine! Avvezzo a far sparire monti, palazzi e selve, vi seconderà nell'intrigo con ogni garbo e destrezza.

SCENA VII.

Aquilino, *e* detti.

Aqu. (*affrettato*) Ho trattenuto fino ad ora vostro nipote: ma adesso egli sta salendo col suggeritore. (*a Cirillo*) E voi badate che hanno già *fatto porta*.

Cir. Oh per bacco!... vado a mettermi il gabbano, e corro al posto. (*volgendosi ad Aquilino*) Aquilino, dite al mio macchinista che ascolti, ed eseguisca gli ordini di questo signore. Siamo intesi su tutto: con permissione. (*entra a sinistra*)

Aqu. E se giunge Demetrio ?...

Mar. Mi dispiacerebbe assai essere da lui veduto. Allora tutto il mio progetto anderebbe a terra.

Aqu. Facciamo una cosa: ritiratevi nel vostro palchetto: verrò io poi a prendere il macchinista, e lo condurrò ad abboccarsi con voi.

Mar. Sta bene.

Aqu. Sento la voce di vostro nipote. Passiamo fra questi teloni. (*escono dal teloncino di prospetto*)

SCENA VIII.

Demetrio, Antonio *con uno scartafaccio dalle quinte a dritta, poi* Cirillo.

Dem. (*con dispetto*) Questa è una cosa indegna!
Ant. Ma io non ne ho colpa.
Dem. Date qui. (*osservando lo scartafaccio*) Ridurmi il libro una carta geografica!... (*scorre i fogli*)
Ant. E che vuole che gli dica? Finita la prova tutti gli attori hanno voluto tagliare chi qua, chi là..
Dem. (*trovando un foglio volante*) E questo che cos' è?
Ant. Quella è un'aggiunta che il tiranno mi ha dato *del suo* per mettere in fine del discorso che ha nel secondo atto.
Dem. E voi l'avete accettata?
Ant. Io faccio quello che mi ordinano.
Dem. E non dovete prevenirne l' autore? Ah io dunque non conto niente?
Ant. Scusi, ma in fatto di *mestiere* io non conosco che gli attori e il capo comico.
Dem. Mi avete però conosciuto per qualche cosa l' altro giorno che vi ho pagato il conto dell'oste?
Ant. Perdoni: il teatro e l' oste son due cose diverse.
Cir. (*involto nel suo gabbano traversando la scena in fretta*) Presto, presto...
Dem. Signor Cirillo, osservate come hanno ridotto il mio libro?...
Cir. Non posso, caro, non posso... Hanno *fatto porta*: bisogna che badi al mio interesse. (*esce a dritta*)
Dem. (*reprimendosi*) Va bene; mi sta bene tutto!... — Quest' aggiunta del tiranno la tengo io, e non voglio che sia recitata.
Ant. Faccia come crede; ma io la consiglierei a lasciargliela dire, altrimenti prevedo guai per il restante della parte.
Dem. Capisco: non dite male. Ah maladettissima condizione!... E i due attori arrivati, e che non hanno

ancora provato, dove sono?... A momenti è l'ora d'incominciare...
Ant. Si calmi; eccoli belli e vestiti che vengono col signor Aquilino. (*osservando a dritta*)

SCENA IX.

Ponzio e Germanzio *in costume da scena.*
Aquilino *con loro*, e detti.

Aqu. (*a Ponzio*) Ma sì, avete tutte le ragioni di voler provare. Un principiante venuto appena sul teatro.
Ger. Io...
Aqu. Eh! per voi comico vecchio la cosa è diversa: voi non ne avete di bisogno. — Ecco a proposito l' autore e il suggeritore.
Dem. (*salutandoli*) Signori miei.
Ant. Padroni riveriti.
Aqu. Prendete una sedia, Antonio, e mettetevi là per passare la scena di questi signori.
Ant. Ma non ci si vede.
Dem. Già il di dietro delle scene è sempre orrendamente illuminato.
Aqu. Ci sarebbe da dire qualche cosa anche sul davanti: e sì che le spese serali sono sempre pagate per le prime.
Ant. (*gridando*) Un lume!
Aqu. Non gridate, che c'è gente in platea. — Anderò a prendere una candela dal tiranno. (*entra a sinistra*)
Dem. (*a Ponzio*) Ha recitato molte volte?
Pon. (*con timidezza, e mugolando*) Sì, signore.
Dem. È in possesso della sua parte?
Pon. (*come sopra*) La so tutta a memoria.
Ant. Che parte fa?
Pon. Faccio quella... faccio... Aspetti che guardi. (*trae la parte dalla cintura*) Riccardo scudiero di Egildo.
Ant. Quello della narrativa.
Pon. Sì, signore.
Dem. (*a Germanzio*) Ed ella Fulberto.
Ger. Ap... ap... (*impuntandosi, ciò che Demetrio non rimarca, ma di cui resta sorpreso Antonio*)

SCENA X.

Aquilino e Pasquale *di dentro. Aquilino esce con candeliere e lume acceso, e* detti.

Aqu. Vi dico che non è che per pochi momenti. (*di dentro*)

Pas. (*di dentro*) Ma io intanto resto all'oscuro.

Aqu. Non importa. (*uscendo*) Povero tiranno senza costrutto, possessore di una sola candela di sevo. — Oh a noi: (*ad Antonio*) trovate la scena.

Ant. (*scartabellando il manoscritto*) Un momento... eccola qui. (*siede e prende il lume da Aquilino*) Quando vogliono. (*legge*) Riccardo ch' esce premuroso, e s' incontra in Fulberto.

Pon. (*a Demetrio*) Da che parte?

Dem. Dalla sinistra dell' attore.

Ant. (*a Ponzio*) A lei dunque. — (*suggerisce, ecc.*) Ah t'incontro, Fulberto!... Orrenda strage...

Pon. (*recitando con somma rapidità, mugolando, ecc.*) Ah t' incontro Fulberto!... Orrenda strage odi della battaglia; e strage tale ti prepara ad udir, che mai più il sole rischiarerà carnificina tanta. — Orso da Feltre e Lupo da Cadorre, giunti di fronte a Cane dalla Scala, trassero i brandi, e incominciar la pugna. Scaltri i Feltrini fecero una fossa nel corso della notte, e i Cadorrini, che non sapean che là vi fosse fossa, vi piomban tutti insiem con quei di Cane; ed Orso traditor così si disfa di nemici e d'amici, e sulla fossa s'alza in trionfo... Ma giustizia eterna lo coglie di vertigine in quel punto, e fa ch'ei piombi pure entro la fossa come coperchio d'esecranda tomba. —

Dem. Per amor del cielo!... Io non ho inteso sillaba. Dia un poco di colorito...

Pon. Sì, signore.

Aqu. Procuri in qualche modo di spiccare i diversi sentimenti...

Pon. Sì, signore. Ora l'ho provata così, ma alla recita la dirò più presto.

Dem. Tutt' altro! Anzi più adagio che sia possibile.

Pon. Sì, signore.

Ant. (*a Germanzio*) A lei. (*suggerisce*) Mi squarci il cuor...

Germ. (*stentando a pronunciare*) Mi squa... squa... squa...

Aqu. Che cos' è? un' anitra?...

Dem. (*sorpreso, guardando Germanzio*) Oh Dio!

Ger. (*declamando mentre Antonio suggerisce*) Mi squarci il cuor con tal ra... racconto! I miei fi... gliuoli dunque pe... rduti son?

Pon. (*prestissimo mugolando*) Che dici mai! (*Antonio fa mostra di suggerire tutto il dialogo della nuova commedia*)

Ger. (*stentando come sopra*) La... La... La...

Aqu. Dove?

Ger. (*declamando*) La... anfranco Piero nelle bande triste pu... ugnavan dei Feltrini, ed il mi... o Gado in quelle di Ca... adorre. Ah se pi... ombati tutti son ne... ella fossa un fi... igliò solo non mi rimane più!

Pon. (*presto, e mugolando*) Che caso atroce!

Ger. Se... enti tu il mio dolor?

Pon. (*come sopra*) Lo sento assai.

Ger. A... andiamo dunque a ra... accontar la storia de... ella gran pugna a la signora no... ostra.

Pon. (*come sopra*) Teco son io.

Dem. Dica più staccato. — Teco son io.

Pon. Sì, signore.

Dem. Dica dunque.

Pon. Teco son... io. — Va bene?

Aqu. (*ridendo*) Va benissimo!

Ant. Terminiamo la scena. (*suggerendo a Germanzio*) Perduti i figli...

Ger. (*declamando*) Pe... er... duti i figli, altro non mi resta a de... esiderar che la to... o... o... omba.

Pon. (*come prima*) Il cuor nel petto mi sento a lacerar a brani a brani.

Dem. (*con rabbia*) Ma faccia il piacere di dirlo più sentito.

Ger. Non sa... arebbe meglio per l'e... effetto te... atrale, che questo dialogo lo te... erminassi io?

Dem. Come crede: ma mi raccomando.

Ger. Lasci fare. — (*ad Antonio*) Ha inteso?

Ant. Ho capito. (*a Ponzio*) A lei dunque. (*suggerisce*) Il cuor...

Pon. (*come sopra*) Il cuor nel petto mi sento a lacerar a brani a brani.

Ger. (*declamando*) Pe... erduti i figli altro non mi re... esta a desiderar che la to... o... ombola!

Dem. Ah per carità, che cosa ora dice! La tombola?

Ger. Non si spa... aventi, non badi a questi i... inezie! A... alla recita col tre... emito, e col si.. inghiozzo del pianto si copre altro che que... ste ba... agatelle. (*entra a dritta*)

Pon. (*seguendolo dice da sè*) Mi pare che la battuta di mani sarebbe stata più sicura col mio... (*mugolando*) Il cuor nel petto mi sento a lacerar a brani a brani. (*parte*)

Dem. Ah non mi sarei mai aspettato due cani simili!

Aqu. Nessuna paura: la loro scena va all'ultimo atto. Se il dramma cade si risparmia di farla: se va bene, sto pronto io con un abito da comparsa, e vado a fare la narrativa in luogo di quell'altro.

Dem. Vi ringrazio; andatevi dunque a vestire perchè la scena si fa. Il dramma non può mancare. (*ad Antonio*) Che ne dite voi?

Ant. Eh sicuro che... (A parer mio non si termina il primo atto.)

SCENA XI.

Carlotta *vestita da scena*, e detti.

Car. Avete provato i nuovi attori? Vi hanno soddisfatto?

Dem. E come mai? Uno è balbuziente, e l'altro precipita il discorso in un modo particolare.

Car. Già voi altri autori siete tutti incontentabili, e vorreste impiegare tante prime parti anche per i vostri ultimi confidenti. — Ma lasciamo andare. (*pavoneggiando un poco*) Che ne dite?

Dem. Di che?

Car. Non mi vedete?

Dem. Vi vedo.

Car. Ebbene?
Dem. Ma... non capisco.
Car. Non vedete il mio abito? Non vi piace? non mi dite niente?... Dove diamine avete la testa?
Dem. Scusatemi, ma con la mente preoccupata nell'esito del mio dramma...
Car. Non vedo l' ora che sia passata questa benedetta recita! Da dieci giorni in qua non pensate che al dramma, non parlate che del dramma; e se riescirà gradito diventerete poi come gli altri gonfio, orgoglioso come se aveste scritto il poema dell'Ariosto o del Tasso (*si sente al di fuori un gran batter di mani*)
Aqu. Senti che fracasso! Vi deve essere molta gente in teatro.
Ant. Vado a vedere dal buco del sipario.
Aqu. Non c' è: mi hanno detto ch' è stato turato dopo ch'è venuto qui un corpo di ballo. — Corro a prender posto in platea. (*parte a dritta*)
Ant. Ed io andrò a cacciarmi nella mia tana, così potrò osservar tutto a mio bell'agio. — Mettiamo intanto i *soggetti* al posto. (*va a situare due fogli scritti presso i lumicini indicati nella prima scena. Intanto gl' illuminatori, con le solite stanghe e macchine accese, escono dalla quinta presso il proscenio a dritta, ed entrano a sinistra verso il telone che sta di prospetto*)

SCENA XII.

Pasquale, Vittoria, Emilio, *tutti in costume da scena, e detti.*

Pas. Non s'incomincia più questa sera? (*dalla sinistra cogli altri*)
Emi. È quello che dico anch'io: sarà un' ora che sono vestito. — Felice notte, signori.
Dem. Come va della voce, signor Emilio?
Emi. Eh, non vi è male.
Dem. Mi raccomando.
Emi. Si farà tutto quello che si potrà
Pas. (*a Vittoria*) (A lui: mi raccomando, ed a me nien·

te? . . . — Che cosa crede che io sia? . . . un' ultima parte?)

Vit. (Non ve ne offendete: non l'ha detto nè pure a me. Si vede che lo liscia e striscia, perchè lo teme come rivale.)

Car. (*a Vittoria*) Scusate se non vi ho prestato il velo nero, che mi avete mandato a domandare: ma l' ho guastato onde farmi un grembialino all'inglese.

Vit. (*con non curanza*) Grazie lo stesso. (Domandami un'altra volta il berretto alla polacca, che ti servirò io.)

SCENA XIII.

Savina, *in costume da scena con qualche caricatura*, e Germanzio. Ponzio *con elmo e lancia. Tutti e tre dalla dritta*, e detti.

Ger. (*proseguendo un dialogo già incominciato con Savina*) Ma sa . . . apete che sono molti anni che non ci vediamo?

Vit. Dall'epoca che eravate primo amoroso nella compagnia Merli.

Ger. Quel ca . . . arnovale a Venezia . . .

Vit. Quando cantavano Babini, Marchesi e la Bilington. Datemi una presa . . . (*Germanzio che ha la tabacchiera in mano la serve, e seguono a discorrere fra loro*)

SCENA XIV.

Giovannino *dalla dritta, poi* Pietro *dalla sinistra che viene a collocare a un terzo della scena un palo cui sta sospesa una campana con fune, ecc.*, e detti.

Gio. (*saltando*) Quanta gente!... quanta gente!... Il teatro è pieno, zeppo!... A momenti s'incomincia. (*si sente al di là del telone l'orchestra suonare la sinfonia*)

Dem. A momenti?... sì, certo: già suonano.

Vit. Coraggio, signor autore: forti ai primi movimenti convulsivi.

Dem. (*a Giovannino*) Fate il piacere di andarmi a prendere un bicchier d'acqua.

Gio. Subito, signore. (*Giovannino parte a dritta. Pietro esce aiutato da un inserviente con la campana, ecc.*)

Dem. Che cos' è quello?... Ah! la campana che deve suonarsi dopo l'assassinio di Egildo ... va bene, va bene! È provveduto a tutto.

Pas. Eh, questi è un macchinista che non manca!

Dem. (*agitandosi*) E le comparse?

Car. (*accennando fra le quinte a destra*) Sono pronte fra le quinte, non le vedete? — Mettetevi un poco in calma.

Dem. Va bene, va bene. (*Pietro dà il s[illegible] fischio per far alzare il sipario, poi entra*) Oh D[illegible] (*con soprassalto*) Già un fischio?

Emi. Niente, niente, niente: è quello dell'apparatore.

SCENA XV.

Lazzaro *dalla dritta con due pistole*, e detti.

Laz. Tutto è in ordine.

Dem. E la pistola a miccia secondo l'uso dei tempi?

Laz. Eccola qui: anzi due, perchè se mai una fallasse...

Dem. Ma queste sono moderne?

Laz. Siccome si adoperano di dentro... (*le posa sul tavolino*)

Dem. Avete ragione. (*secondo fischio dell'apparatore di dentro*) Ecco incominciato. (*trae di tasca un manoscritto*) Povero me!... E Leonzio, e Margilla?... (*correndo verso le quinte*) Leonzio?... Margilla?...

Gar. Fermatevi, che sono già in iscena.

Dem. Siccome non li ho veduti prima...

Vit. (*dal suo posto guardando al di là del teloncino che serve di fondale alla scena*) Eccolo là, eccolo là nel solito proscenio!) (*va presso il teloncino, e fa mostra di salutare qualcheduno che sta nel proscenio. Poi trae dal seno una letterina, la mostra, sorride, ecc. Intanto*)

Dem. (*a Pasquale che sta studiando la parte presso ad una quinta*) Stia pronto per impedire l'entrata di Leonzio. dicendogli: ferma!

Pas. Ma non sono io; è Sigibaldo.

Dem. Ha ragione. (*a Lazzaro*) Signor Sigibaldo, tocca a lei: stia pronto.

Laz. (*andando al teloncino dal lato opposto dove sta Vittoria*) Eccomi qui.

Vit. (*andando da Pasquale*) (Venite, venite a vedere quanti cenni mi fa.)

Pas. (Adesso ho altro in testa, che i vostri amanti! lasciatemi stare, chè non so una parola della parte) (*legge la parte e Vittoria torna al posto di prima*)

Dem. Dopo Sigibaldo tocca subito a... (*svolgendo lo scartafaccio*) Oh Dio, ho perduto il segno!... Non ci vedo; un lume?...

Laz. (*dal suo posto orecchiando verso fuori*) Zitto, che non sento la parola.

Car. (*a Demetrio*) Ma non fate così per carità, chè ci confonderete tutti: non ho più testa!

Vit. (*dal suo posto, facendo un atto di dispetto verso fuori, e lacerando la letterina*) (A te: imparerai un'altra volta a guardare col cannocchiale le signore che stanno nei palchi) (*viene sul davanti*)

Dem. Dunque attenzione, e mi raccomando. Badino soprattutto che le scene sono estremamente corte, e che facilmente...

Car. Sono anche troppo corte: non è che un continuo andirivieni! Io vi aveva detto...

Dem. È inutile il parlarne: mi sono prefisso questa maniera di scrivere...

Laz. (*dal suo posto*) Zitti!... (*uscendo dal mezzo declamando*) Ferma!

Dem. Bravo! — Se adesso andasse bene questo dialogo... (*sta orecchiando al telone*)

Pas. (*ad Emilio*) Ho paura.

Emi. È un miracolo se non li caccian dentro. E con questo bel preparativo di scena devo poi sortir io.

Pas. (*sorridendo*) Fortuna che avete per rinforzo la signora Savina.

Emi. Eccola là, che ciarla con quel vecchio commediante.

Pas. Bisognerà avvisarla: perchè quella manca sempre alla scena.

Sav. (*in dialogo con Germanzio*) Che diavolo dite! Mi ha sposata dell'ottocento e due: vi farò veder le fedi.

Ger. Di... dicevano che non vi aveva sposata mai.

Pas. Signora Savina, badi che tocca a lei.

Sav. (*con malgarbo*) Lo so, lo so; e poi vi è già il *soggetto.*

Pas. Scusi. (*scostandosi*)

Dem. (*venendo al proscenio*) Come han detto male questo dialogo!... come l'han detto male!... (*guardando sullo scartafaccio*) A lei. (*ad Emilio*)

Emi. Grazie. (*va al telone, e dopo un momento esce*)

Car. (*a Vittoria*) Dunque è concertato così. Io fo per abbracciare lo sposo, e retrocedo cadendo quasi svenuta fra le vostre braccia.

Vit. (*con qualche caricatura*) Poichè così hanno creduto bene di decretare...

Car. (*egualmente*) Io non so se abbiano decretato bene, o male: ve lo avviso perchè non ci sia la scusa del: non me ne sono ricordata, e perchè non nascano inconvenienti. Avete inteso?

Vit. (*con impazienza*) Eh ho inteso, ho inteso. (Tra che sono arrabbiata per quell'altro!... Se mi secca la lascio cader per terra!)

Dem. (*a Savina*) Presto a Deodata, a Deodata.

Sav. (*annasando una presa di tabacco che le ha offerta Germanzio*) Eccomi, eccomi. (Ma questa presetta non la voglio gettar via.) (*esce dal mezzo*)

SCENA XVI.

Giovannino *con un bicchier d'acqua, e* detti.

Gio. (*a Demetrio*) Ecco l'acqua: non ho potuto averla prima perchè al caffè acqua schietta per il palco scenico stentano sempre a darne.

Dem. Zitto!... mettetela là. (*accenna il tavolino, e sta ascoltando al telone*)

Emi. (*al di là della tela*) Come!... Voi, signora!

Sav. (*parimenti al di là*) Ah fuggi, sconsigliato!.. Soldati, armigeri *vengano* a questa parte.

Dem. (*gettando con rabbia il manoscritto*) L'ha voluto dire! — (*raccogliendo lo scartafaccio*) Sono cose che non sembrano credibili (*a Carlotta e Vittoria*) Attente che sta a lor signore. Carlotta mia, mi raccomando.

Car. Oh Dio, non mi angustiate. Farò tutto quello che potrò.

Dem. Nessuno fino ad ora ha *cavato* una battuta di mano; ed io nella mia mente ne avevo già fissate cinque o sei!

Vit. Eh tutti abbiamo in mente delle battute di mano! ma spesse volte in luogo del plauso trionfale regna il silenzio della tomba.

Dem. Sinistra idea!... Presto, che tocca a loro.

Vit. (*malignamente a Carlotta*) Non è vero? Il silenzio della tomba.

Car. (*egualmente*) Eh voi potete anco contare il sibilo degli aquiloni. (*escono*)

Dem. (*dopo aver ascoltato per un momento, venendo al proscenio*) Questa sera non battono le mani nemmeno a Carlotta?... Eh già non siamo in platea nè io, nè suo padre per dare il segnale.

Pon. (*che si è accostato a Demetrio*) Vuole che le reciti la narrativa?

Dem. No, no, in questo momento non sono in caso di ascoltar nessuno.

Ger. (*dall'altra parte a Demetrio*) Pià... pi... pià... pià piace poco, mi pare?

Dem. (*con dispetto*) Piacerà di più quando ella dirà *tombola*. (*a Pasquale*) A lei.

Pas. Va bene. (*si caccia il cappello in capo, getta la parte, e nel medesimo tempo declama*) Che miro!... Egildo in queste soglie?... (*esce dal mezzo*)

Dem. Bravo! ha detto che miro prima di vederlo.

SCENA XVII.

Lazzaro *dalle quinte a destra, e* detti, *indi* Pasquale.

Laz. (*parlando verso la soffitta*) Vincenzo, avvisate l'apparatore che presto va la mutazione.

Dem. Sì, per bacco!

Laz. L'ho avvertito perchè, se dà il segnale per il cambiamento di scena, e non è calato il bosco, restiamo tutti in presenza del pubblico.

Dem. Vi ringrazio di tanta precauzione. E le pistole?

Laz. Sono qui: ed eccomi pronto subito che entra Egildo a scaricare il colpo.

Dem. La campana per chiamare al soccorso?

Laz. È là. (*a Ponzio*) Favorisca di stare attento; e quando dico di suonare, suoni.

Pon. Sì, signore. (*prende la corda*)

Laz. A chi tocca adesso?

Dem. Tocca... (*guardando il libro*) Povero me! tocca a Orso da Feltre, al capocomico, al signor Cirillo.

Laz. Oh cospetto!... ed egli è ancora alla porta.

Dem. E non ci sono che venti parole!... Presto, correte.

Laz. Ma io non posso...

Pas. (*al di là della tela declamando*) E questa prova del tuo usato valor... (*dal mezzo, mettenda la testa al di qua del teloncino*) Zitto, che non si può andar avanti!... (*rientra declamando*)... in tal periglio, che periglio estremo... (*la voce si perde*)

Dem. (*a Lazzaro*) Ma qualcheduno vada a chiamarlo, per carità.

Ger. I... i... ic.

SCENA XVIII.

Cirillo *entrando precipitoso dalla destra, gettando il gabbano,* e detti. *Poi sul finire* Aquilino.

Cir. Eccomi, eccomi qui.

Laz. Presto, a lei.

Pon. Che suoni?

Dem. No adesso!

Cir. (*a Lazzaro*) La parrucca?

Laz. Che parrucca?

Cir. (*aggiustandosi il collare e la fascia*) Giovannino, dov'è la parrucca?

Gio. Sarà in camerino.

Cir. Va a prenderla.

Gio. E chi ha la chiave?

Cir. L'avrà Carlotta.

Gio. Ella è in scena.

Dem. (*a Cirillo*) Fuori, che non vanno avanti!

Cir. (*arruffandosi i capelli*) Non importa, anderò così. (*esce dal mezzo declamando*) Figlia perversa, sciagurato amante!... (*il resto non si sente per una gran risata al di fuori mista a qualche urlo*)

Ger. (*malignemente a Demetrio*) Pià... pi... Pià... piace, mi pare.

Dem. (*non badando, dice a Lazzaro*) Pronto adesso con la pistola.

Laz. Sono qui.

Dem. (*a Ponzio*) Ella con la corda.

Pon. Sì, signore: eccola.

Dem. (*ad entrambi*) Mi raccomando, per amor del cielo, che vada bene questo colpo.

Laz. Non pensi.

Pon. (*ponendosi in attitudine di suonare*) Sì, signore.

Car. (*al di là della tela declamando*) Di là, di là ti salva!

Cir. (*egualmente di dentro*) Troverai la morte!

Emi. (*al di là della tela*) Isaura, sposa mia, per sempre addio. (*entra in scena precipitoso*) Presto, il colpo di pistola.

Laz. Eccomi. (*scarica il colpo, la pistola fallisce*)

Emi. (*con dispetto*) L'ho detto! al solito. — (*grida verso la scena*) Oh Dio! son morto.

Laz. (*montando l'altra pistola*) Eppure non fallano mai! (*spara ed esce il colpo*)

Emi. Bravo! prima morire, e poi essere ferito.

Dem. (*affannato*) Non badiamo, non badiamo. Qualcuno gridi al soccorso, ed ella suoni la campana, presto.

Ger. (*impuntandosi più che mai*) Sò... sô.. Sò... co... cò...sò...sò...cò...cò...

Pon. (*tira disperatamente la corda, ma la campana non ha battaglio*)

Dem. (*a Ponzio*) Tiri, per carità!

Pon. (*sbracciandosi*) Tiro.

Dem. Non suona!

Pon. (*guardando in alto*) Non ha battaglio!

Ger. (*come sopra*) Sò...sò..sò...cò...cò...

Dem. (*a Ponzio*) Gridi almeno soccorso, chè quell' altro non può.

Pon. (*mugolando, e prestissimo*) Soccorso, soccorso, soccorso.

Pas. (*venendo in fretta dalla quinta a sinistra*) La mutazione, la mutazione.

Car. (*venendo dal mezzo*) La mutazione, che la scena è vuota. (*bisbiglio al di fuori*)

Cir. (*venendo dalla sinistra*) Presto, apparatore, Pietro, la mutazione (*si sente il fischio, il telone si alza, e vedesi il teatro popolato di persone nei palchetti, e le teste di quelli che stanno in platea. Il palco ha tutta l' illuminazione al supposto proscenio, e Antonio è nel buco del suggeritore col manoscritto in mano. — Gli attori sorpresi e smarriti si rifuggono fra le quinte*)

Emi. (*trovandosi presso Cirillo*) E come si fa ora?

Cir. Andate subito ad invitare quello che abbiamo stabilito.

Emi. Ho inteso. — (*va verso il fondo e mostra di parlare agli spettatori*) Ripareremo al cattivo esito del nuovo dramma con il Burbero benefico, commedia del Goldoni. (*battimani, applausi, ecc. — Si cala subito un telone, che figura il sipario, il quale copre il finto teatro*)

Dem. (*desolato*) Dio! Dio!... chi lo avrebbe creduto!

Car. (*traversando la scena*) Presto, presto, a vestirci, a vestirci. (*entra a sinistra*)

Laz. Capo-comparse, la chiave del camerino? (*traversa la scena dal lato opposto*)

Pas. Chi ha preso il mio lume? (*entra a sinistra*)

Aqu. (*uscendo dalla dritta con trasporto*) Collega, collega mio!

Dem. Lasciatemi, signore.

Aqu. (*abbracciandolo*) Mio degno confratello disapprovato.

Dem. (*svincolandosi*) Non s' insulta così la disgrazia.

Aqu. Disgrazia no, questa è la vostra fortuna. (*entra a sinistra, e cala il sipario*)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

La camera dell' Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Cirillo *tutto turbato, che legge un biglietto.* Giovannino *dalla porta di mezzo, con un altro biglietto.*

Cir. (*sorpreso*) Un altro biglietto!

Gio. L'ha portato un giovine del signor Rivalti, e mi ha detto che fra un quarto d' ora verrà per la risposta. (*parte*)

Cir. Già me l'aspettava! basta fare una discreta recita, perchè tutti i creditori vi saltino addosso. (*legge*) « In » conseguenza del bell'incasso di ieri a sera spero che » vorrete ritirare la vostra piccola tratta di zecchini » trenta effettivi. A tale oggetto il mio giovine ritor- » nerà fra un quarto d'ora; e così mi risparmierete » dei passi, che in seguito potrebbero assai dispia- » cervi. — Pronto a servirvi, sono, ecc. » — Ah, pronto a servirmi? Obbligato da vero della premura.

SCENA II.

Carlotta *e* detti.

Car. Volete il caffè?

Cir. No, no, figliuola mia, non ho voglia di caffè. (*accennando i due biglietti*) Ho qui un certo cioccolato...

Car. Non intendo.

Cir. Due che vogliono denari da me, due creditori che esigono il pagamento di certe mie obbligazioni commerciali... Il signor Rivalti per una tratta di trenta zecchini, e lo speditore Bancaldi per l' assegno ricevuto sopra gli effetti teatrali, e che doveva già essere estinto da un mese fa.

Car. E l'introito d'ieri a sera?

Cir. (*riscaldandosi*) E gli attori non hanno forse il di-

ritto di percepirne una porzione? Non hanno forse un credito vistoso sui loro onorari?

Car. Dividete dunque per metà: parte ai signori Bancaldi e Rivalti, e il restante agli attori.

Cir. E per me cosa resta? Ah! voi vorreste che io avessi così poco amor proprio da non contemplare per il primo me stesso?

Car. (*sorridendo*) E lo chiamate amor proprio?

Cir. Amor proprio, amore di me medesimo, dategli il nome che più volete, che ciò non monta. Il fatto sta che io posso mettermi in massa con gli altri miei creditori, ma dimenticarmi del tutto, oh questo no! Per qualunque disgrazia possa avvenirmi certi principii di filantropia non li abbandonerò mai.

Car. Fate dunque come credete.

Cir. Egli è che non v'è modo di fare! L'introito è stato bello, ma non già una gran cosa. E poi? La cambiale, lo spedizioniere, gli attori, i bisogni della casa...

SCENA III.

Giovannino, *e* detto.

Gio. Vi è fuori uno che domanda di lei.

Cir. Che aspetti.

Gio. Ha da consegnargli del denaro.

Cir. Che entri. (*Giovannino parte*) Ritiratevi, figliuola: presentemente bisogna ch'io badi a' miei interessi. — A proposito: tenete bene a memoria quello che vi dissi ieri a sera circa al signor Demetrio, ai suoi amori, a quello strano progetto di matrimonio...

Car. Eh non dubitate! mi diceste che tutto dev' essere dimenticato...

Cir. Tutto affatto: ci siamo intesi. — Andate a prepararvi il manto e la corona per la parte di Berenice, e poi mettetevi a rimendare la mia biancheria. — (*Carlotta parte. Cirillo si volge alla porta di prospetto*) Innanzi, voi. — È il figlio del bollettinaio: va bene.

SCENA IV.

Un giovine *con un sacchetto, entro cui vari rotoli di denaro*, *e* detto.

Cir. (*prendendo il sacchetto*) Bisogna essere più solleciti la mattina, perchè questo è un genere di cui vi è sempre ricerca. Vostro padre che lo sa, è qui ogni giorno ad aspettare ch'io mi alzi. (*confronta il numero dei rotoli con un foglietto scritto*) Va benissimo: la somma corrisponde agli ottocento settanta biglietti. (*sedendo al tavolino*) Ora do un'occhiata alla valuta...

SCENA V.

Aquilino, *e* detto.

Aqu. Buon giorno.
Cir. (*esaminando i rotoli*) Addio, Aquilino.
Aqu. (*accennando il danaro, e sogghignando*) Ah! ah!... la pelle dell'autore. — Quanti biglietti?
Cir. Ottocentosettanta.
Aqu. Diciam novecento.
Cir. No, ti dico: ottocentosettanta. — Jeri a sera li ho contati io. —
Aqu. Va bene, ottocentosettanta in cassetta, e trenta fra le mani dei portinari per insensibile traspirazione. Appena il quattro per cento: puoi contentarti.
Cir. (*al giovine*) Tutto è in regola. — Salutate vostro padre, e ditegli che faccia di guarir presto perchè abbiamo bisogno di lui. (*il giovine saluta e parte*) E così?... Quel signore?
Aqu. Quale?
Cir. Quello d'ieri a sera: lo zio del signor Demetrio.
Aqu. (*guardando all' intorno*) Possiamo esser intesi?
Cir. No certo: il ragazzo è in cucina. Carlotta sta preparandosi gli abiti per la recita di questa sera... Parla pure liberamente.
Aqu. — Hai bisogno di denaro?
Cir. Tantalo ha bisogno di bere?

Aqu. Paragone barocco!

Cir. Lo sia, ma però molto bene applicato al mio caso. Questa mattina sono costretto a pagare due appuntamenti, uno di trenta zecchini a certo signor Rivalti, e l'altro di cento scudi allo spedizioniere Bancaldi.

Aqu. Lo so.

Cir. Come lo sai?

Aqu. Mi fu detto ieri a sera dall'agente del camerino del teatro. Tira pur via.

Cir. Vi è poi la compagnia ch'è in credito di non pochi arretrati, ed io non ho altro denaro in cassa che quello dell'introito di ieri a sera, e che vedi su quel tavolino.

Aqu. Per tutte queste faccende mi pare sia poco.

Cir. Servirebbe appena per incominciare.

Aqu. Puoi ricorrere al signor Demetrio.

Cir. Oibò, oibò! Demetrio voleva entrare in società con me, ed io avrei anco accettata la sua proposta prima però di conoscere i suoi affari di famiglia: ma ora che li so, ora che ho parlato con suo zio, e che vedo le conseguenze che a lui ne potrebbero derivare, ho scartato il progetto, ho ordinato a Carlotta di non pensare più al giovinotto, e conto questa mattina di congedarlo politamente da casa mia.

Aqu. Bravo Cirillo! Tu però non hai da licenziarlo: il congedo deve nascere da sè.

Cir. In qual modo?

Aqu. Prima massima. — Gli uomini onesti, quando cooperano alle buone azioni, non devono restar senza premio.

Cir. Bella sentenza!... ma oggimai da commedia soltanto.

Aqu. Applicazione. — Tu sei un uomo onesto.

Cir. Via, via, non lisciarmi.

Aqu. Intendiamoci: onesto per quello che dà la piazza.

Cir. Innanzi, chè mi fai morire!

Aqu. E tu devi aver il premio.

Cir. (*con premura*) Il quale consisterà?...

Aqu. In una bella lettera...

Cir. Il diavolo ti porti!

Aqu. In una bella lettera di quitanza del debito che hai presso lo spedizioniere Bancaldi; nell'estinzione della

tua cambiale presso il signor Rivalti: e in un centinaio di scudi, che sono per te già belli e preparati.

Cir. (*con trasporto*) Come!... che dici?... — L'anima a tal notizia ampia divien qual mare!

Aqu. Ah! tu mi rispondi con un *martelliano* della buon'anima dell'abate Chiari?

Cir. Lascia pure che io dica delle bestialità, ma che ti esprima la mia contentezza.

Aqu. Sta bene attento a quanto ti dico. — Lo zio vuol correggere il nipote con l'evidenza del suo proprio errore.

Cir. Forse con l'assumere egli stesso la parte dell'altro, e fare in modo che Demetrio vegga come in uno specchio i suoi stessi spropositi? Sta bene: mi ricordo anzi che abbiamo una commedia antica architettata su questa base.

Aqu. Io verrò a nome di uno sconosciuto per scritturare la stessa tua compagnia. Tratterò con i tuoi personaggi, offrirò loro del denaro in anticipazione...

Cir. Non glielo far vedere per carità, perchè mi piantano tutti su due piedi.

Aqu. Tanto meglio: così conoscerai chi ti è affezionato veramente, e chi sta teco soltanto per la vista dell'interesse.

Cir. No, ti dico.

Aqu. Orsù! così già è stabilito con il capitano di mare. Emilio, il tuo primo-amoroso, mio antico camerata, è a parte del nostro segreto. Egli sta spargendo voce fra i tuoi attori che un nuovo imprenditore vuole instituire una comica compagnia. Gli onorari a parole devono essere vistosi. Lo zio si presenterà quando sarà qui Demetrio. Se il giovine fa il bell'umore, il capitano mi ha giurato che fa saltare, come un pettardo, o un barilotto di polvere, ventimila lire per il teatro, e precisamente di quelle destinate per il nipote: ma se il nipote è poi ragionevole, e docile lo abbraccia, obblia il passato e lo conduce con sè.

Cir. Il piano è giusto, benissimo ordito, e voglio credere che il buon successo non possa mancare.

Aqu. Intanto i denari per te sono belli e pronti.

Cir. Ma il signor Rivalti e lo spedizioniere Bancaldi?

Aqu. (*traendo una borsa*) Eccoli in me il commissario pagatore.

Cir. E i cento scudi?

Aqu. (*traendo un'altra borsa*) Eccoli da quest'altra parte.

Cir. (*abbracciandolo con trasporto*) Ah, fra le mie braccia, angelo mio!... mio nume!...

Aqu. Aiuto!... per carità, la vita!...

SCENA VI.

Emilio, *e* detti.

Emi. Che cosa è stato?

Cir. Niente, niente, è un trasporto di amicizia.

Aqu. (*scuotendo la borsa*) Come vedi pura, leale, sosonante.

Emi. Ah, dunque l'hai messo a parte?

Cir. Di tutto.

Aqu. E come va cogli attori?

Emi. Ammutinamento generale. La notizia di un impresario che vuol formare una nuova compagnia con ricchi stipendi, fa loro girare la testa. Caro signor Cirillo, se la cosa si effettua io l'assicuro ch'entro la giornata ella è abbandonato da tutti.

Cir. Ribelli!

Aqu. Alla miseria.

Emi. Se li aspetti dunque qui ad uno ad uno a domandare il saldo del loro credito, o a ricevere l'intimazione di sciogliere la scrittura e di passare sotto altri stendardi.

Cir. Vengano pure ad uno ad uno, vengano anche in corpo, se vogliono, ma io non li pagherò.

Aqu. Questo lo credo.

Cir. Sono impossibilitato a farlo.

Aqu. Pure l'introito di ieri a sera, i cento scudi...

Cir. I denari dell'introito sono pronto a distribuirli a giusta porzione: ma i cento scudi, dei quali il cielo mi benefica, voglio serbarli per quelli che mostreranno buon cuore verso di me.

Aqu. Ottimamente. Io vado dallo spedizioniere e dal signor Rivalti. Intanto voi altri, e con il signor Deme-

trio, e con i personaggi della compagnia, trattate la scena da bravi artisti, secondate le mire dello zio, e spero che ne vedremo un buon risultato. (*parte*)

Cir. Signor Emilio, abbia la bontà di attendermi qui per un momento. Vado a riporre questo denaro perchè alle volte nella confusione, e in caso di un parapiglia... (*prende il sacchetto*) Nello stesso tempo, e in quattro parole penso di mettere mia figlia al fatto di tutto.

Emi. Ciò è indispensabile.

Cir. Siamo d'accordo. — (*avviandosi*) Si trattenga dunque per pochi minuti...

SCENA VII.

Demetrio *e* detti.

Dem. Signor Cirillo...

Cir. (Oh diavolo!) Un momento, caro signor Demetrio... un momento, e sono con lei. (*entra*)

Dem. Sollecitate perchè la cosa vi riguarda moltissimo. — (*volgendosi ad Emilio, e con ironia*) Bella notizia da vero, bella notizia!

Emi. E che notizia, s'è lecito?

Dem. Oh! ella dovrebbe saperla più d'ogni altro s'è legato in istretta amicizia con quel poetastro commediante, che tende la più indegna trama agli interessi di questo povero galantuomo.

Emi. (*mostrando qualche imbarazzo*) Egli è... che gli affari con il signor Cirillo non camminano troppo bene... Aquilino offre miglior sicurezza e maggiori vantaggi: si mostra pronto a sborsar denaro...

Dem. Che denaro! Non so forse come vanno queste faccende? La cassa non conterrà che una trentina di scudi, e il restante fondato sulle speranze dell'avvenire. Intanto chi ne va di mezzo? quest'uomo di buona fede ch'è in procinto di rimaner senza attori. Il tiranno è già andato a prevenire la seconda donna di questa fortuna che inaspettatamente cade dall'alto... — Basta; venga Cirillo, ed io gli racconterò...

Emi. Egli a quest'ora sa tutto, perchè io, com'era di dovere, l'ho già informato.

Dem. E che ha detto?
Emi. Che non può saldare gli arretrati, e che chi vuol andarsene se ne vada pure a cercare miglior fortuna.
Dem. Ed ella va, o resta?
Emi. Oh io me ne vado!
Dem. (Per questo tanto meglio così.)

SCENA VIII.

Carlotta *e* detti.

Car. Oh signor Demetrio!
Dem. Vi son servo, Carlotta.
Car. Come va? avete riposato bene?
Dem. Al contrario: non ho mai potuto dormire. Mi sforzava di chiuder gli occhi al sonno, ma quando stavo per addormentarmi pareva che mi si togliesse dagli occhi una benda: che mi si levasse dinanzi una tela, per cui io mi trovava nel mezzo d' una scena, e in faccia ad un teatro tutto popolato di spettatori. Allora facendo un soprassalto, sparivano le illusioni, ma se ne andava anco la volontà di dormire.
Emi. Si dice che i sogni della notte siano imagini del dì guaste e corrotte.
Dem Eh le mie erano imagini precise, e con tutti i particolari della verità! — Ma ne potevan nascer di più ieri a sera?
Car. Quanti inconvenienti!
Emi. Troppi, per dire la verità.
Dem. (*a Carlotta*) Vostro padre uscire senza parrucca... (*ad Emilio*) Voi morire prima di ricevere il colpo ... Voler far suonare una campana senza battaglio... scomparire improvvisamente la scena ...
Emi. Sì, sì, bisogna confessarlo: sono tutte cose che predispongono malamente il pubblico.
Dem. Che predispongono? dite piuttosto che manderebbero a terra l' opera di qualunque classico autore.
Car. Ne convengo: ma già, perdonatemi, dopo le tre prime scene (e fino allora non erano succeduti inconvenienti) gli spettatori mostravano di disapprovare la condotta del dramma. Tre personaggi che arrivano

inaspettati!... tre agnizioni!... E poi: *Orso* da Feltre, *Lupo* da Cadorre, *Cane* dalla scala... Tante bestie unite insieme!

Emi. E in fatti dicevano in un proscenio: Questa sera, fra i nomi dei personaggi, la qualità degli attori e dell'autore, noi siamo in un serraglio di belve vive.

Dem. Questa è una maligna invenzione.

Emi. No, è una verità che non risparmia nè meno me, ma che la dico perchè l'ho intesa.

SCENA IX.

Vittoria *e* detti.

Vit. (*con una cert' aria d' importanza*) Serva.

Car. (*un po' comicamente*) Oh padrona mia!

Vit. (*come sopra*) Dov' è il capo comico?

Car. Mio padre è di là che bada a certe faccende, e or ora...

Vit. Ditegli che devo parlargli.

Car. Ditegli?... Quella è la porta, andate a dirglielo voi, così nello stesso tempo potrete trattare in segreto dei vostri affari.

Vit. Oh i miei affari non sono un mistero, signora mia: vengo per liquidare i miei conti, o a prendere il mio congedo. — Avrò finito di essere sacrificata: di vedermi a consegnar delle parti di un mezzo foglietto, di starmene a fare il testimonio alle scene amorose... Se vi sarà una scena calda almeno sarà per me.

Emi. (Purchè sia in estate.)

Car. Io non v' intendo. Pensereste forse di lasciarci, e cambiare compagnia?

Vit. Certo che se il signor Cirillo non adempie meco ai suoi impegni, io accetto un altro partito che mi viene proposto.

Car. Non so se mio padre sia in caso di poter soddisfare a quanto vi deve, ma ell' è un' ingratitudine il lasciarlo a metà dell'anno, all'avvicinarsi delle migliori stagioni mentre egli ha fatto fino ad ora tutto il possibile per sostenere la compagnia.

Vit. Questi sono discorsi belli e buoni, ma ognuno deve pensare ai casi suoi.

SCENA X.

Aquilino, Pasquale, Lazzaro, *e* detti.

Aqu. (*a Pasquale entrando*) Va bene tutto: ti metterai a fare i padri: ma le tue pretese eccedono.
Pas. Eccedono? Sull' onorario siamo convenuti.
Aqu. Sì: ma padre assoluto, e quattro pezze a tua scelta!..
Pas. E sono forse troppi? Saul, Temistocle, Aristodemo, e il padre nella Bianca e Fernando.
Aqu. (Bella mistura.)
Emi. Aristodemo non è padre, è primo attore.
Pas. Aristodemo non è padre? Con una figlia uccisa, e un' altra per il mondo, non è padre?... Sarà un padre senza carità, ma sempre padre.
Emi. Io vi dico, che tutti i primi attori...
Aqu. Non serve dissertare in proposito: di ciò si parlerà ad altro tempo.
Laz. (*avanzandosi*) Io poi...
Aqu. Voi già sempre trova-robe; e traduttore dal francese per approssimazione ad uso delle drammatiche compagnie.
Car. Anche voi ci lasciate?
Dem. Ma tutti, tutti vi dico se ne vanno. — Vedete il bell' ospite che ieri mattina avete accolto tanto festevolmente?... Egli è venuto qui per subornarvi l' intiera compagnia.
Aqu. Prima di tutto non è vero; e poi non è già per mio conto.

SCENA XI.

Cirillo, *e* detti.

Cir. Che cos'è? qui si alterca.
Dem. Venite, signor Cirillo, eccovi un buon numero dei vostri attori che si licenzia da voi, per cambiare bandiera.
Cir. (*con segreta intelligenza*) Ah Aquilino, Aquilino, tu mi facesti un mal tratto! Il credito di questi si-

gnori da me non può essere presentemente saldato: essi con ogni diritto si prevalgono delle condizioni ingiunte nei loro contratti, ed io resto, come si suoi dire, abbandonato, e sulla strada.

Vit. Come dunque ce la intendiamo? Io ho qui i miei conti belli e fatti. Vedrete la somma della quale vado creditrice: mi darete a conto quello che potrete, e per il resto accetterò un'obbligazione mercantile.

Cir. Anche voi volete dunque piantarmi?

Vit. Caro mio, io già nella vostra compagnia mi trovava assai male, ed ero sacrificata nel posto di seconda donna; Aquilino mi offre miglior condizione...

Car. Forse per prima?

Aqu. Vedremo.

Vit. Per prima, per prima, ci avreste voi delle difficoltà?

Dem. Avrebbe torto. Chi è stata sotto la signora Carlotta per seconda donna può benissimo in un' altra compagnia passare per prima.

Vit. (*piccata*) Caro signor autore, pensi a occuparsi un poco più dei suoi drammi, e non a fare lo sputasentenze su la capacità degli artisti.

Dem. Mi scusi, io diceva...

Vit. Perchè sono stata sotto di lei?... Oh sì, che in sei o sette mesi ho avuto campo d'imparar qualche cosa di bello!

Car. Se aveste voluto ascoltarmi vi avrei insegnato a non farvi ridere in faccia nel più bel punto di madama Belmar nella *dama a servire.*

Cir. Carlotta!

Vit. No; dite piuttosto che mi avreste insegnato a far susurrare il pubblico riconoscendo il padre nella *Zaira*, ciò ch'è a voi accaduto.

Car. Il pubblico non si è susurrato per causa mia, signorina garbata; ma perchè Lusignano, nel punto dell'agnizione, fece uno svenimento così sguaiato da meritarsi una salva di fischi.

Pas. Io rappresentavo Lusignano, (*avanzandosi*) e i fischi non vennero a me, ma bensì a Nerestano, che non improntava una parola della sua parte.

Emi. (*avanzandosi*) Come parlate? La parte io la sapeva meglio di voi, ed io non sono mai stato fischiato.

Pas. Ah no?... E non vi ricordate che a Bologna, due anni or sono, avete rivoluzionata la platea facendo Egisto nella *Merope*.

Cir. È vero, è vero.

Emi. (*a Cirillo*) Tacete voi, chè quella sera appunto un poco più vi cacciavan dentro a far Polidoro.

Aqu. E ciò è di fatto, perchè c'ero anch'io a Bologna...

Cir. Che parli tu di Bologna, tu che al Teatro del Corso non hai potuto terminare il *Bugiardo*?

Laz. (*avanzandosi*) Dei fischi del Polidoro io pure me ne sovvengo...

Cir. Zitto là, trova-robe!

Emi. Fischi a me?... a me?... Io che sono stato sempre ben veduto!

Aqu. (Particolarmente di giorno chiaro.)

Pas. Dire che ho tumultuato il pubblico, rappresentando Lusignano in quello stesso teatro, dove a fare Sempronio nei *Baccanali* ho *cavato* diciassette battute di mano; e tanto era il fracasso al momento della morte, che sembrava propriamente che il popolo non mi volesse lasciar morire!

Emi. Lo credo bene, rideva troppo vedendovi vivo.

Pas. Giuro al cielo, non mi attaccate nella professione...

Emi. Io rispetto tutti, ma voglio essere rispettato.

Cir. E qui poi egli ha ragione. La gloria, la gloria!... (*in modo sentito, e positivo*) Senza pranzo, ma primeggiare!

SCENA XII.

Germanzio, Ponzio, e detti.

Ger. Co...co..cò... corre voce, che si faccia una nuova impresa, e ve...engo ad esibirmi per la parte d'a... aspetto.

Pon. Ed io per quelle di brillante, e confidenti con narrative.

Cir. (*indicando Aquilino*) Rivolgetevi a lui. Egli dice di aver commissione e denari per un simile affare; io non sono più niente. Depongo il bastone del comando, e divento semplice fantacino.

Aqu. (*a Germanzio*) Voi qual paga domandereste.

Ger. Io...o sono attore di mestiere, e me... eno di quan... quin...quan...

Aqu. Fate una cosa, mettetevi a quel tavolino, e scrivete, chè così vi spiegherete più presto. — (*a Ponzio*) E voi?

Pon. Io non ho pretese.

Aqu. Ma pure, che domandate?

Pon. Panem quotidianum.

Aqu. Con voi è facile a combinare.

Dem. Bravo, così va bene! Scritturate questa sorte d'attori, che questi appunto sono fatti per voi.

Aqu. E questi e gli altri tutti, meno un poeta, giacchè per un tal posto basto io.

Dem. Buono! un poeta tis... (*si arresta*)

Aqu. Come vo... (*egualmente*)

Dem. Taccio per prudenza...

Aqu. Non termino per discrezione. — Ma tornando al discorso di prima, ripeto che io sono abilitato a sciogliere questa compagnia, e a formarne una nuova, incominciando dallo scritturare Cirillo e sua figlia.

Dem. Oh vorrei vedere anche questa!

Aqu. Tenetela per bella e venduta. – Animo, Cirillo, ecco danari per l'anticipazione. Quanto?...

Dem. Fermatevi, perchè se si tratta di soprafar col denaro, io sono capace di starvi a fronte. — Voi volete sciogliere questa compagnia, ed io per mio conto la riconfermo.

Aqu. (*piano a Cirillo*) Eccolo nostro.

Cir. (*piano ad Aquilino*) È caduto da sè.

Aqu. (*come sopra*) E lo zio è di là.

Dem (*che intanto è passato vicino a Carlotta*) Non abbiate timore, Carlotta, che ora lo metto io a dovere questo signore.

Car. Vi prego anzi di desistere. È già impossibile che si effettui quello che a riguardo mio avevate imaginato.

Emi. (*interrompendola, e come richiamandola al concertato*) Ehi, signora Carlotta!

Dem. (*a Emilio*) Che c'entra lei?

Vit. (*a Pasquale*) Ora che c'è questo contrasto, accresco le mie pretese di mille lire. E voi?

Pas. Oh io sono di carattere! starò con quello che mi pagherà di più.

Pon. (*ad Aquilino*) Si fa la scrittura alimentaria?

Ger. (*ad Aquilino presentandogli un foglio*) Mi..mi.. ò... obbli... gherò anche per far gl'inviti al pu... ubblico.

Aqu. Sta bene, come uomo verboso e spedito... Ma lasciate che innanzi fissi le prime parti...

Vit. Eccomi qui.

Pas. Sono qua io.

Aqu. Un momento. — A voi, Cirillo e Carlotta.

Dem. Cirillo resta capo-comico della sua compagnia, e Carlotta prima attrice.

Aqu. Questa compagnia io la sciolgo con lo sborso di quattromila lire.

Dem. Ed io la riconfermo con un fondo di sei.

Aqu. Ed io ne depositerò otto.

Dem. Ed io dieci.

SCENA XIII.

Marcello, e detti.

Mar. Ed io, se fa di bisogno, anco venti.

Aqu. Bravo!... ecco il mio capitalista.

Dem. Chi vedo!... mio zio!

Mar. (*fingendo sorpresa*) Oh diavolo!... mio nipote!

Vit. Suo nipote?

Pas. Oh bella!

Mar. (*a Demetrio*) Come, sciagurato, tu in questa casa fra i commedianti?

Dem. Come, signore, voi tornate da Malta per fare il capo-comico?

Mar. (*sorridendo in segreto a Cirillo*) Per bacco, che il mariuolo ha risposto pronto e bene; e se fosse vera la cosa, ora io sarei più imbrogliato di lui.

Aqu. (*a Demetrio*) Animo, animo, non perdiamo più tempo, fuori le vostre diecimila lire.

Dem. Adesso non ho più fondi.

Mar. Ah! dunque se io non sopraggiungeva così all'improvviso, se io avessi seguitato ancora per qualche tempo i miei viaggi, così avresti fatto saltare all' aria

tutto il frutto dei risparmi da me accumulati per il solo tuo avvenire?

Dem. (Ci vuol coraggio) Sentite, mio caro zio, per il poco tempo che io vi ho conosciuto, e da quanto mi ha sempre detto di voi la mia buona madre, io so che il solo mezzo per meno dispiacervi, si è quello di usar la franchezza.

Mar. Non incominci male, or dunque franchezza: il distintivo del soldato e del marinaio. Parla.

Dem. Io ho creduto che il mio genio mi chiamasse alle lettere.

Mar. Sia stata verità o illusione, sempre cattivo mestiere.

Dem. Pensai dunque di diventar autor teatrale.

Mar. Speculazione fallita.

Dem. Scrissi qualche dramma...

Mar. Non intascasti un quattrino, e ti sei fatto fischiare.

Dem. Fischiare poi...

Mar. Ah furono dunque applausi quelli di ieri a sera? E quand'anche fossero stati tali, qual frutto, qual pro, qual avvenire?

Dem. Ah voi dunque foste spettatore?... Sono troppo mortificato!

Vit. (*a Pasquale*) Che il vecchio non faccia più compagnia?

Pas. Ho paura di no.

Vit. Mi sono licenziata da Cirillo... Allora rimango sulla strada.

Pas. Vi resterà sempre una rendita di trentamila lire.

Vit. Come?

Pas. Sposando quello dai baffi neri.

Cir. (*piano ad Aquilino*) Mi pare che vada bene?

Aqu. Sì, lo prende con affabilità, con amore.

Mar. (*avanzandosi al proscenio e tenendo per mano Demetrio*) Vieni qua, ragazzo; ascoltami con attenzione, e bada rispondermi sempre sincero. Dimmi la verità: t'induceva a girare il mondo, e a star sul teatro la musa della commedia (*adocchiando Carlotta*) oppure quell'altra musa?

Dem. Ho da rispondere sincero?

Mar. Sì.

Dem. E l'una e l'altra.

Mar. Non ti convengono entrambe. Della prima ti ho già detto il motivo, i perchè dell'altra, rispettando sempre l'onore altrui, te li dirò poi. — Insomma già qui non vi è strada da uscire, o ritornare alla tua patria, presso la tua famiglia e la buona società, o veder sprecare da me, e se fa di bisogno, anco per il teatro, gran parte di quelle sostanze, che aveva per te destinate. — Io non ti posso comandare, fa quello che vuoi. — Se vieni meco, crederò che ciò non sia per l'interesse, ma perchè mi vuoi bene, ed io ti prometto amore per amore; se resti al teatro non ti dichiaro guerra, ma non ti sarò più il buon amico di prima.

Dem. (*per baciargli la mano*) E come potrei a tanta bontà d'animo...

Mar. Dammi un bacio, briccone, che questo è quello che desidero da tanto tempo: un bacio, e nessuna scusa. L'uomo nel corso della sua gioventù, non può salvarsi dal fare qualche bestialità... (*sorridendo*) Ed io conosco taluno che ne ha fatto forse delle più grosse delle tue.

Dem. Amatissimo zio! — Ho bisogno da voi di un piacere.

Mar. Parla. (*seguono piano*)

Emi. (*a mezza voce a Carlotta con qualche caricatura*) Temo, madamigella Carlotta, che il signor Demetrio ci abbandoni.

Car. (*con affettazione*) Caro!

Pon. (*a Germanzio*) E circa alla nuova scrittura?

Ger. Fi... fi... a fiasco.

Aqu. (*a Cirillo*) Ecco che ti consegno la cambiale quitanzata e la tua obbligazione estinta. (*gli consegna le carte, e si scosta*)

Cir. Ma dico? e i cento scudi?...

Aqu. Oh per bacco!... Me li ero scordati. (*gli dà una borsa*)

Cir. (*ridendo*) Birbone!

Aqu. (*egualmente*) Li mettevo con gli altri che ho già ricevuti per me.

Mar. (*rispondendo a Demetrio*) Bravo! mi piace, licenziarsi con onore. Ma le mille lire che mi domandi per soccorrere quel buon uomo (*accennando Cirillo*) a

quest'ora le ha già ricevute, e con qualche cosa di più.

Dem. (*con espansione*) E non ho da dire che voi siete...

Mar. Nient'altro che un parente che ti vuol bene, e che pensa veramente a te... qualificativo non del tutto comune. — (*ad Aquilino con intelligenza*) Aquilino, ti ritiro la procura per la riunione di quella tal compagnia di cui ti avevo incaricato. Penso di non farne altro...

Vit. Come, signore?... ed io che ho rinunziato al mio capo-comico?

Pas. Ed io del pari.

Laz. Tutti nella certezza...

Mar. Non è stato che un mio bizzarro progetto, dal quale spero che il signor Cirillo non vorrà trarne nessuna conseguenza.

Cir. Oibò, signore! le cose restano tutte sul piede di prima. I nostri dispareri già non sono mai di lunga durata.

Ger. E no... oi che siamo venuti per... er recitare?...

Dem. Avete ragione. (*dando loro una borsa*) Ecco per l'incomodo d'entrambi.

Cir. Ma io li aveva già compensati ieri a sera.

Dem. Non preme.

Ger. Se... erviranno per Castelfranco.

Pon. Dove manca spesso il panem quotidianum.

Car. (*a Marcello*) Sicchè dunque il signor Demetrio rinunzia assolutamente al teatro?

Mar. Di certo, siccome egli non potrà mai riuscire...

Dem. Ma chi vi dice, che un'altra volta...

Mar. Un'altra volta!... Dopo l'esito di ieri a sera?...

Aqu. Perdonatemi, signor capitano, ma non bisogna pensarla così. Un cattivo successo non deve scoraggiare un giovine scrittore. Buone teorie, pratica e inspirazione formano l'autore, e non si può pretendere che un primo lavoro sia il risultato perfetto di tanti elementi. — Attenda vostro nipote agl'impegni dello stato suo, ma, nelle ore di ricreazione, di ozio, lasciate che egli si occupi del teatro, del teatro che ha tanto bisogno d'essere aiutato, e che la gioventù, calda nelle sue passioni, fervida nelle sue idee, può far fiorire col miglior successo d'ogni altro.

Mar. Buoni modelli prima di tutto.

Aqu. Ben detto!... buoni modelli, e per incominciare da questi, dovevate fino da ieri a sera condur il signor Demetrio nel vostro palchetto, farlo spettatore del *Burbero benefico*, e in quel capolavoro, ammirando il tipo del bello comico, egli avrebbe veduto a quanta altezza sia giunta la gloria del teatro italiano.

FINE.

FA-BISOGNO

Costumi del giorno.

ATTO PRIMO.

Camera con porta di mezzo e due laterali — tavolo con recapito e sedie — un manoscritto di commedia — tabacchiera per Cirillo.

ATTO SECONDO.

Vedi la descrizione a capo dell' atto — una cesta da vestiario teatrale — una spada ed un cappello con piume — uno scartafaccio — uno spartito di commedia — candeliere con lume acceso — due fogli scritti — stanghe coi lumi — tabacchiera per Germanzio — un palo con campana senza battaglio — sinfonia sul palco — due pistole, una da spararsi — una lettera — un bicchier d' acqua.

ATTO TERZO.

Come nel primo atto — un biglietto scritto — altro biglietto che porta Giovannino — un sacchetto con rotoli di denaro — due borse di denaro per Aquilino — una cambiale e delle carte scritte — borsa di denaro.